



Itinerari storico ambientali



Cooperativa Universitaria Editrice Scienze Politiche





Itinerari storico ambientali

A cura di Sante Violante



Cooperativa Universitaria Editrice Scienze Politiche

INDICE

Pag.	
3	- Presentazione
5	- Il parco Agricolo Sud Milano
7	- Le Sorgenti della Muzzetta e il Fontanile Nuovo
11	- Risorgive e fontanili
11	- La bonifica e l'irrigazione
15	- La cascina a corte del Milanese
18	- Registi e attori sul palcoscenico della Bassa
21	- La dimora dei poveri
22	- Benedettini, Umiliati e Certosini
26	- La marcita e la risaia
29	- Riso e mais
31	- Tra immaginario e reale
33	- L'agricoltura sopraffà la natura
34	- Il prezzo da pagare
37	- Castelli, ville e palazzi
45	- La Bassa d'oggi
47	- Note e bibliografia

Notizie e informazioni utili per le escursioni sono alla pagina 5.

Le tappe dell'itinerario delle "Sorgenti della Muzzetta" sono alle pagine 8 e 9.

Le tappe dell'itinerario del "Fontanile Nuovo" sono alle pagine 38 e 39.

Fotografie: D. Barboni
Grafica e cartine: E. Camerini
Videoimpaginazione: S. Megazzini
Fotolito: 3F Fotolito
Stampa: Arti Grafiche Dicembre - Milano

© Copyright: Libreria universitaria CUESP
Via Conservatorio 7, 20122 Milano

Cooperativa Universitaria Editrice Scienze Politiche, srl
Sede legale: Via Conservatorio 7, 20122 Milano
Sede amministrativa: Via della Signora 2/a, 20122 Milano

Gennaio 2000

Laudato si', mi Signore, per sor'Aqua,
la quale è utile et humile et pretiosa et casta.

FRANCESCO D'ASSISI

Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì?
Ci sono i nomi dei re, dentro i libri.
Sono stati i re a strascarli, quei blocchi di pietra?
Babilonia, distrutta tante volte,
chi altrettante la riedificò? In quali case,
di Lima lucente d'oro abitavano i costruttori?
Dove andarono
la sera che fu terminata la Grande Muraglia,
i muratori?

BERTOLT BRECHT

PRESENTAZIONE

Il Parco Agricolo Sud Milano e, nel suo ambito, le Riserve Naturali Parziali Biologiche del Fontanile Nuovo e delle Sorgenti della Muzzetta, costituiscono senza dubbio, e non solo per gli studiosi, una palestra che offre infiniti spunti di ricerca tanto sul versante delle scienze naturali quanto su quello delle scienze umane. Accanto a questi preziosi presidi di preservazione e di recupero ambientale ha preso corpo anche l'Archivio dello Spazio, vero e proprio 'inventario' dei beni architettonici della provincia di Milano la cui consultazione può ben abbinarsi a quella delle voci appropriate contenute nel volume La Lombardia paese per paese della Enciclopedia dei Comuni d'Italia, ambedue valido appoggio per un iniziale e sommario accostamento all'oggetto della visita, dello studio, della ricerca.

Il Parco e le Riserve mettono a disposizione, dal vivo, materiale stimolante in particolare per gli studiosi di Storia dell'Ambiente - ultima nata fra le discipline storiche - alla ricerca delle intersezioni tra 'il lavoro' della natura e quello dell'uomo nella loro evoluzione. Ricerca finalizzata a una più profonda conoscenza e all'ulteriore consolidamento, in un clima purtroppo di sfacelo ambientale, della memoria storica che riguarda un'area spaziale dalle caratteristiche irripetibili.

Al conoscere, però, non può non accompagnarsi il far conoscere; al momento cognitivo deve poter seguire quello divulgativo. Di qui l'idea di dar vita ad un vasto museo all'aperto incentrato sulle due riserve del Fontanile Nuovo e delle Sorgenti della Muzzetta. E' un'idea semplice: organizzare e offrire 'giornate' didattico-ricreative, secondo percorsi predisposti ad hoc e variabili di occasione in occasione a misura del fruitore, per scolaresche, gruppi organizzati, da proporre 'in pacchetto' a visitatori stranieri, ma anche per una piacevole ed istruttiva

passaggiata domenicale di famiglia in macchina o in bicicletta. 'Giornate' che diano la possibilità di far percepire contestualmente, e senza soluzione di continuità, tutti gli elementi costitutivi di un paesaggio: la flora e la fauna originarie e introdotte dall'uomo, i corsi d'acqua naturali e artificiali, i molteplici segni dell'insediamento umano, da quelli più umili a quelli di maggior rango, da quelli funzionali a quelli religiosi. Né dovrebbero mancare le visite a raccolte archeologiche, ad affreschi e opere d'arte, ai piccoli musei attivati localmente dove hanno ricetto strumenti di lavoro e manufatti d'uso domestico.

La promozione degli itinerari dovrà sicuramente coinvolgere le amministrazioni locali ma anche aprirsi alla partecipazione, in forme da concordare di volta in volta, dei privati. Essa sarebbe soprattutto mezzo di valorizzazione del patrimonio culturale, storico ed artistico tuttora presente nelle campagne del Basso Milanese.

Prof. Sante Violante

Università degli Studi di Milano

Direttore dei "Quaderni di Storia Ecologica"

On. Ombretta Colli

Presidente della Provincia di Milano

Presidente del Parco Agricolo Sud Milano

Le sommarie segnalazioni dei luoghi da visitare coinvolgono numerosi comuni a est e ad ovest di Milano e sono frutto della tenace ed encomiabile fatica di un giovane laureato della facoltà di Scienze Politiche, il dott. Marco Tessaro, che ha lavorato sotto la guida del curatore ma, soprattutto, seguendo gli indispensabili suggerimenti del dott. Bomba, già direttore della riserva del Fontanile Nuovo, ora sostituito dalla dott. Maria Pia Sparla e del dott. Bellotti, direttore della riserva delle Sorgenti della Muzzetta. Un grato e caldo ringraziamento va a Domenico Barboni al quale si devono tutte le fotografie contenute in questo volumetto.

Le tappe di itinerario qui presentate sono soltanto indicative e concepite in modo da favorire ampie possibilità di scelta ai fruitori; per l'accompagnamento dei visitatori ci si potrà ben avvalere della collaborazione, preventivamente concordata, delle Guardie Ecologiche Volontarie (G.E.V.) della Provincia di Milano. Il Corpo delle Guardie Ecologiche Volontarie fu istituito con Legge Regionale 29.12.80 n. 105 modificata dalle LL.RR. 19.8.83 n. 63 e 15.4.92 n. 9. Esso svolge, tra le altre, le seguenti funzioni: promuovere l'informazione sulla legislazione vigente in materia di tutela ambientale; concorrere alla protezione dell'ambiente e alla vigilanza in materia ecologica. In una recente pubblicazione del Settore Ecologia della Provincia di Milano, cui fa capo l'organizzazione del servizio, si legge fra l'altro: "Le Guardie Ecologiche Volontarie svolgono un'opera preziosa non solo per far rispettare la natura in ogni sua forma e manifestazione, ma operano anche per sensibilizzare l'opinione pubblica e in particolare le scuole sui temi ambientali".

IL PARCO AGRICOLO SUD MILANO

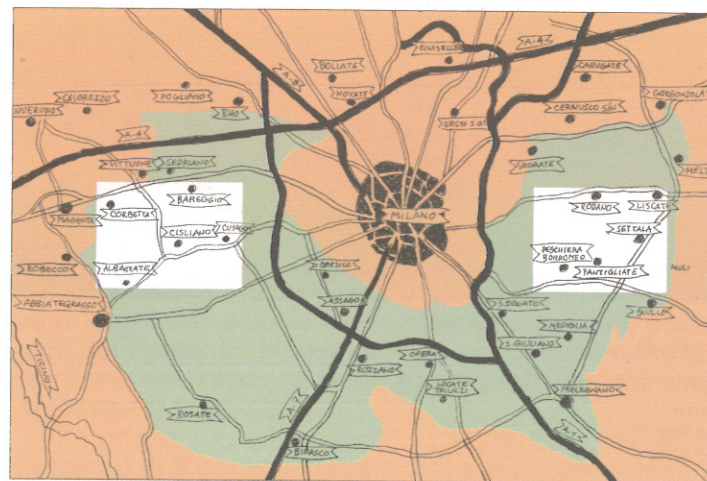
Il Parco Agricolo Sud Milano¹ che comprende pressoché tutta la fascia meridionale della provincia, su di una estensione di circa 48.000 ettari, 'accercchiando' per più della metà il capoluogo, presenta un interesse del tutto speciale. Infatti esso è caratterizzato dalla concomitanza di una molteplicità di fattori difficile da riscontrare negli altri parchi che, in tutto o in parte, interessano il territorio della provincia².

In primo luogo esso è attraversato dai due fiumi milanesi, l'Olona e il Lambro (ahimè oggi pesantemente inquinati) che, per lungo tratto, con l'Adda e il Ticino (per mezzo dei grandi canali navigabili, il Naviglio Grande, il Naviglio Pavese, nonché il Canale della Martesana attraverso la cerchia interna ormai scomparsa e il Redefossi) adducono le loro acque, guidate da una sapiente rete di cavi e di rogge, a porre in condizioni irrigatorie tutto il territorio, prima di scaricarle nel Po.

In secondo luogo esso preserva, a dispetto della cementificazione selvaggia, visibili e cospicue sopravvivenze, tuttora indispensabili all'agricoltura, di quella fitta rete di condotti adduttori o di smaltimento delle acque ("in ordine di importanza decrescente, si hanno il derivatore, i ripartitori, i diramatori, ai quali fanno capo i dispensatori a portata doppia e semplice su cui si aprono le bocchette di utenza ed ora, in numerosi casi, gli idranti di utenza"³) cui si è ora accennato.

In terzo luogo l'area del Parco quasi coincide con l'intera porzione della fascia dei fontanili della provincia, altra risorsa idrica preziosa per l'agricoltura, dei quali avremo modo di parlare più diffusamente.

In quarto luogo nel Parco non c'è cesura, rispetto al passato, sia pure nelle mutate condizioni proposte e imposte dall'avanzare tecnologico, nelle fondamentali



NOTIZIE E INFORMAZIONI UTILI

La lettura di questo volumetto, può essere utile a tutti, ma servirà soprattutto agli organizzatori, incaricati di definire un itinerario perché possano preventivamente scegliere gli aspetti da privilegiare durante l'escursione.

GRUPPI E SCOLARESCHI

È bene prendano contatto almeno dieci giorni prima della data prescelta con l'Unità Operativa Tutela e Sorveglianza Ambiente - geom. Guido Guida - tel. 02/77403775 per concordare data e orari di visita e per assicurarsi la presenza di una o più Guardie Ecologiche in funzione di guide, nonché per predisporre l'accesso alle proprietà private, laddove disponibili.

PASSEGGIATE "LIBERE"

sono possibili anche senza accompagnatori, ma in questo caso occorrerà ottenere sul posto il consenso ad accedere ai luoghi da visitare.

A PIEDI

una volta parcheggiati i mezzi a pochi metri dagli accessi, ci si dovrà sempre inoltrare nelle Riserve, nel bosco e tra i campi coltivati rispettandone le colture.

LIMITI DI ORARIO

per le visite, durante il giorno, non ce ne sono. Per le visite alle ville occorre contattare preventivamente i proprietari; per le visite alle cascate occorre, sul posto, annunciarsi ai conduttori, sempre che non vi abbiano già provveduto le Guardie prenotate per l'accompagnamento. Le visite alle Riserve sono consentite solo alle persone e ai gruppi accompagnati dalle Guardie Ecologiche.

RISTORANTI E TRATTORIE

confortevoli ed economici sono presenti lungo il percorso e negli abitati; non mancano nemmeno bar e punti di ristoro dove poter consumare una colazione al sacco.

Il Parco Agricolo Sud Milano. Sono indicate le zone coperte dai due itinerari, A e B.



Il fontanile denominato Sorgenti della Muzzetta, in un angolo incantevole, incorniciato da una rigogliosa vegetazione: Dalla testa del fontanile si diparte l'asta che andrà a condurre acqua ai campi. Sullo specchio d'acqua sono ben visibili le polle dalle quali sgorga l'acqua che affiora dal sottosuolo. (Itinerario A - n. 5)

scelte colturali e pratiche agricole di storica portata: la risaia, la marcita, i campi a cereale, in primis il granturco, l'allevamento delle bovine da latte. Non per nulla fra le finalità precipue che hanno suggerito nel 1990 l'istituzione del Parco, un posto di primo piano è riservato alla salvaguardia e al sostegno di quelle attività agricole che un tempo hanno fatto della Bassa Milanese oggetto di meraviglia, di ammirazione e di invidiato modello per l'agricoltura della più progredita parte d'Europa. In quinto luogo la Bassa Milanese è ricca di testimonianze d'arte e di storia d'ogni epoca, resti archeologici, cascine, borghi, ville, palazzi, castelli, luoghi di culto, che fanno tutt'uno con il paesaggio tanto originario che antropizzato e che il Parco si fa carico di preservare da un progressivo degrado, nello sforzo "di dare di Milano e del suo territorio un'immagine globale che sani la frattura città-provincia e che cancelli definitivamente l'immagine dell'area che circonda la metropoli come di una zona povera e carente di attrattive a livello artistico, storico e naturalistico"⁴.

Infine, motivo di primo piano della ragion d'essere del Parco, è la tutela della condizione ambientale che si concretizza non solo nella protezione di quanto fin qui ricordato in via sommaria, bensì anche di tutti gli ecoequilibri naturali che ripetute aggressioni, spesso esercitate in nome del progresso, hanno compromesso e rischiano di continuare a compromettere in modi che possono diventare irreversibili.

LE SORGENTI DELLA MUZZETTA E IL FONTANILE NUOVO

A questo scopo del resto, già dall'inizio degli anni Ottanta, la Regione Lombardia aveva deliberato l'istituzione della riserva naturale parziale biologica delle Sorgenti della Muzzetta (nome entrato nella tradizione per definire l'insieme dei tre fontanili Molino, Vallazza e Regelada) e della riserva naturale parziale biologica del Fontanile Nuovo, ambedue site all'interno del territorio del Parco ed ora a pieno titolo facenti parte della sua giurisdizione⁵.

La prima, a est di Milano, a cavallo del confine tra i comuni di Rodano e Settala, è il più grande fontanile



Il Fontanile Nuovo. Una fitta vegetazione ne circonda i bordi e fa da ricetto a numerosi uccelli ed altri animali ormai 'spodestati' dalle campagne circostanti ad opera dell'uomo. (Itinerario B - n. 10)



L'ITINERARIO "A" DELLE SORGENTI DELLA MUZZETTA

Ha per luogo d'appuntamento fra i partecipanti e con le guide la piazza del municipio di Rodano, un piccolo comune a est di Milano distante poco più di 10 chilometri da piazza del Duomo.

SI ARRIVA A RODANO

se si parte dal centro di Milano, percorrendo il corso di Porta Vittoria, il corso XXII Marzo, il viale Corsica, il viale Forlanini, costeggiando l'Idroscalo e proseguendo lungo la strada Rivoltana fino a Rodano Lucino.

CON MEZZI PROPRI

tutti i luoghi indicati nell'itinerario sono raggiungibili in pullman, in automobile, motorino e bicicletta. L'intero percorso dell'escursione è di circa 20 chilometri.

CON MEZZI PUBBLICI

Rodano è raggiungibile dal piazzale Forlanini con l'autolinea Milano-Limito-Rodano da dove, a piedi, si potrà affrontare un percorso consigliabilmente limitato alle tappe 1 - 4 - 5 e 6.

LE DISTANZE CHILOMETRICHE

segnalate accanto ad ogni tappa del percorso, salvo diversa indicazione, sono sempre da intendersi a partire dalla tappa precedente. I numeri di pagina tra parentesi segnalano le illustrazioni dell'oggetto della tappa.

Nelle didascalie delle foto è fatto riferimento ai vari "punti" dell'itinerario

LE TAPPE UNA PER UNA

1. La rassegna di utensili della civiltà contadina è a poche decine di metri dal luogo di incontro e vi sono raccolti strumenti e macchine per il lavoro agricolo, utensili d'uso artigianale e suppellettili d'uso domestico, oltre ad una ricca serie di illustrazioni d'epoca sulla vita e le attività rurali.

2. Villa Litta Invernizzi (1,5 km) è visibile, con un tratto del suo parco alberato, dalla strada Rivoltana. Costruita nel 1540 e restaurata solo pochi decenni fa, ricorda lo schema costruttivo della villa-cascina ed è oggetto di vincolo di salvaguardia monumentale (p. 15).

3. Alla Cascina S. Pedrino (2 km) è possibile vedere un antico mulino azionato dall'acqua di una roggia (il funzionamento di un mulino è qui descritto a pagina 42) e una ghiacciaia, tipica struttura in muratura per la conservazione dei cibi durante l'estate (p. 21).

4. La Cascina Castello (4 km) prende il nome dalla costruzione (p. 18) che ne fronteggia il portale d'ingresso. È raggiungibile lungo un percorso che attraversa la campagna ed è stata rimaneggiata agli inizi del XVIII secolo (p. 18). Qui si possono osservare "dal vivo" numerosi elementi che quasi sempre ricorrono nelle cascine della Bassa (vedi pianta-tipo a p. 17 e illustrazioni di pp. 19 e 20).

5. Il fontanile detto Sorgenti della Muzzetta (1 km) è riserva naturale parziale biologica (p. 6) che ospita numerose specie vegetali e animali protette (pp. 10 e 11). Risorgive e fontanili sono qui sommariamente ricordati (p. 11) e mostrati in schema (p. 12).

6. La Cascina Paradiso (1 km) si raggiunge percorrendo un breve tratto dell'antico Stradone del Duca e risale a prima della metà del XVII secolo (p. 29). È sito di interessanti scoperte archeologiche; in un adiacente prato vi è esposto il coperchio di un sarcofago longobardo (p. 36).

* Lasciata la cascina Paradiso e proseguendo per circa 1 km verso sud, lungo lo Stradone del Duca, si incontra un bivio dove si può optare per due distinti percorsi: sud-ovest o sud-est.

7. Il Castello Borromeo (5 km dal bivio) verso sud-ovest. Il castello ha la struttura quattrocentesca della cascina fortificata (p. 16) e se ne parla alle pp. 43 e 44. Il fossato che lo circonda e i suoi massicci torrioni sono ingentiliti dalla presenza di una rigogliosa vegetazione.

8. La chiesa dei santi Cosimo e Damiano (500 m) merita una breve sosta; qui è possibile consumare una colazione al sacco se non si preferisce raggiungere Mirazzano (300 m) dove non manca una ospitale trattoria vicino alla chiesa e al vetusto campanile (p. 22).

9. La Cascina Gaita (5 km dal bivio dello Stradone) la si incontra deviando invece verso sud-est ed è situata all'estremo confine dell'abitato di Settala; è affacciata su terreni prevalentemente tenuti a risaia.

10. La Cascina Cassinetta (3 km) è raggiungibile, dalla Gaita, attraversando una sequenza di campi coltivati e di rogge alberate. Qui, oltre alla risaia, è possibile osservare un ormai raro prato marcitorio sopravvissuto alle nuove colture e alla urbanizzazione del territorio. Dalla Cassinetta si può ritornare sui propri passi fino alla statale che porta a Metanopoli, indi a Milano, oppure raggiungere il castello Borromeo.

11. La Cascina San Bovio (3 km dal castello) è sulla strada del rientro a Rodano passando per la cascina Pestalozza se non si vuole costeggiare, per una rapida occhiata, l'Oasi naturale del Carengione e se non si decide, dal castello, di rientrare direttamente a Milano.

12. A Cascina Panzone e a Cascina Benzo (13) ci si arriva percorrendo il tragitto (circa 4 km) che riconduce a Rodano e che passa per la Cascina Briavacca (14), a Rodano Millepini, da dove si prosegue per Lucino (1 km), origine dell'itinerario.

della provincia di Milano. Con il gorgogliare delle sue numerose polle; con i resti del suo bosco di salici, olmi, ontani, pioppi e qualche robinia; con le sue delicate piante che si specchiano in acque ancora limpide; con i suoi tantissimi fiori che ne decorano le sponde, come la calla selvatica, il campanellino, la scilla bifoglia, l'orchidea palustre, la polmonaria, il rarissimo giglio dorato; con la sua meravigliosa fauna: il martin pescatore, il picchio, l'usignolo, il cuculo, il pendolino, la poiana, ma anche il ghio, il moscardino, il rospo smeraldino, il tritone punteggiato, la Riserva non cessa di incantare l'attento e silenzioso osservatore⁶. La seconda, ad ovest di Milano, a metà strada tra l'abitato di Bareggio e il bosco di Cusago, in mezzo ad una distesa di campi di mais, di grano e di prati stabili, con le sue due teste di fontanile le cui acque confluiscono pochi metri innanzi per originare un canale che procedendo verso sud, arriva sino alla Cascina del Bosco di Cusago e, dopo averla costeggiata, si divide nei canaletti di irrigazione⁷. Anche qui si ripete la vegetazione tipica dei fontanili già ricordata prima cui si accompagnano i verdi tappeti galleggianti di lenticchia d'acqua, il mughetto e, nei pressi del bosco di Cusago, il dente di cane che a primavera rallegra il sottobosco; lungo il canale e, a consolidarne le rive, una fila di pioppi, carpini e robinie. "Ai margini dei campi coltivati, i rovi si stendono impenetrabili... Il sambuco riempie l'aria di intensa fragranza: in autunno i suoi neri frutti diverranno cibo per numerose specie animali.... Percorrendo le rive e il boschetto attorno al fontanile"⁸ non sarà impossibile mettere in fuga qualche coniglio selvatico o incontrare la piccola e flessuosa donnola. Poco distante, una maestosa quercia plurisecolare. Partendo dalle riserve si snodano appunto i nostri due itinerari volti alla ricerca dei segni della 'civiltà', nel bene e nel male, del territorio della Bassa Milanese.

Un delicato e raro fiore che ancora sboccia nell'area protetta delle Riserve: il giglio dorato e, nell'ordine, una scilla e un dente di cane. (Itinerario A - n. 5 e itinerario B - n. 10)



RISORGIVE E FONTANILI

Le acque di risorgiva sono quelle che "assorbite dai terreni alluvionali e porosi dell'alta pianura quando incontrano i terreni costituiti da materiali minuti e argillosi e perciò impermeabili della bassa pianura tendono a riemergere"⁹; basta scavare qualche metro, a volte anche molto meno, per poterle captare: ecco il fontanile. Esso è costituito da una testa, rappresentata da una escavazione superficiale... nella quale si trovano una o più polle o occhi (che sono le scaturigini vere e proprie). Alla testa fa seguito, normalmente, un'asta che convoglia l'acqua nel canale.... Nella testa le polle sono spesso catturate da tubi o grossi tini privi di fondo infissi nel terreno e muniti di numerosi fori laterali per raccogliere l'acqua ipogea ed impedire contemporaneamente l'occlusione delle polle a seguito di franamento del fondo. Anche le sponde della testa sono spesso sostenute da una palizzata atta ad evitare il franamento delle rive"¹⁰.

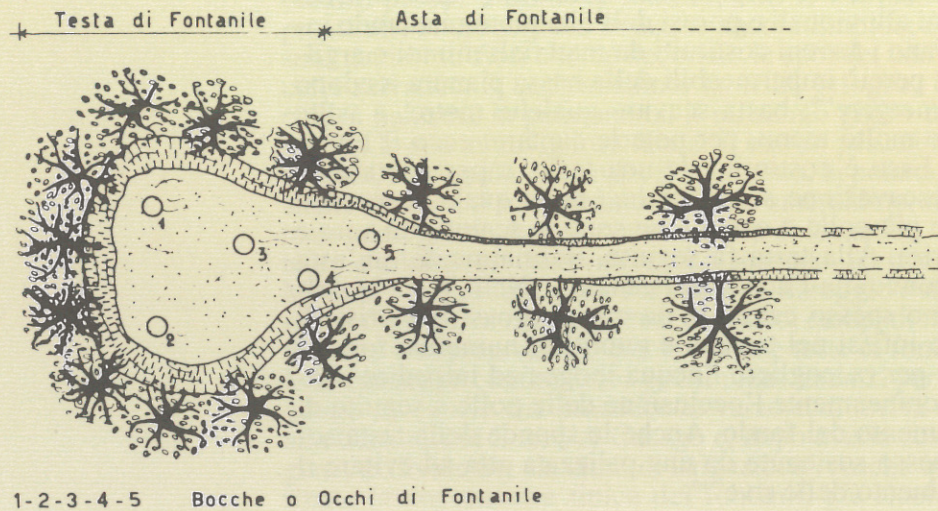
LA BONIFICA E L'IRRIGAZIONE

Nella sua magistrale opera, *Della ragion civile delle acque nella rurale economia*¹¹, Gian Domenico Romagnosi ci propone un paesaggio della "prima età della vita civile di una popolazione situata stabilmente su di un dato territorio"¹² che con grande efficacia si attaglia a quello che doveva essere, nel tempo remoto, il paesaggio della Bassa Lombardia e del territorio a sud di Milano. "Voi non vedete - dice - né strade aperte e mantenute, né borgate frequenti, né paludi disseccate, né fiumi contenuti, né canali scavati, né stazioni postali; ma invece incontrate acque sbrigliate, foreste ino-

Appollaiato sui rami d'un albero, sempre nelle Riserve, un martin pescatore è in paziente attesa di tuffarsi per catturare una preda. Di seguito, una cinciarella e un germano reale. (Itinerario A - n. 5 e itinerario B - n. 10)



FONTANILI IN PIANTA



Rappresentazione schematica del fontanile, tratta da Chilò L., Agricoltura e irrigazione nel Milanese, Milano 1992. Prima del 1920 nel milanese se ne contavano 873; nel 1975 non si arrivò a stimarne che 430 ed ora i fontanili sono ormai a malapena ridotti a un paio di centinaia.

spiti, terreni agresti, pianure solitarie e sol coltivate a tratti saltuari, con genti le quali entro piccoli cerchj comunicano fra di loro, talché colla sola differenza di un vernacolo non si intendono scambievolmente. Non è questo un romanzo, ma una dipintura storica¹³.

Di quella età non è rimasta traccia alcuna e assai scarsi sono del resto i reperti archeologici delle epoche successive. "La grande pianura alluvionale... era in passato, con ogni probabilità, occupata quasi interamente da boschi di latifoglie, interrotti soltanto da vaste zone acquitrinose. Ma le modificazioni antropiche ebbero inizio già nel neolitico e comportarono la progressiva riduzione degli ambienti boscati e la loro sostituzione con colture agricole o comunque con ambienti 'guidati' dall'uomo"¹⁴.

Il Bruschetti ci ricorda che "l'abbondanza delle acque sotterranee che in molti luoghi del Milanese sorgono a fior di terra o si trovano facilmente scavando il terreno a poca profondità, porge frequente occasione all'industria degli abitanti di formarne non solo pozzi e fontane per i bisogni domestici, ma anche acquedotti e canali di irrigazione e a profitto dell'agricoltura. Non fa quindi meraviglia se il Milanese posto in sì favorevoli circostanze è stato fin dai tempi più remoti scelto per dimora successivamente dagli Umbri, dagli Etruschi, dai Galli e dai Romani"¹⁵.

La presenza romana nelle terre a sud di Milano incide sensibilmente sull'ambiente originario. "I romani - scrive Giacomo Bassi - coltivarono certamente l'orzo, il farro, la segale e altri cereali. Praticarono il maggese, coltivarono e lavorarono il lino. Importante era anche la coltivazione di alberi da frutto, come il melo,

il pero, il fico, il melograno; la coltivazione della vite (e la vinificazione), l'allevamento (anche se in misure e dimensioni modeste) di ovini, caprini, equini e bovini..." Alla caduta dell'impero romano seguirono le invasioni di popolazioni nordiche ed "è certo - continua Giacomo Bassi - che i longobardi più degli altri influenzarono il territorio e gli insediamenti più importanti che erano sopravvissuti dai secoli precedenti. Alla denominazione 'villa' subentrò la denominazione 'corte' (curtis). Nel periodo carolingio, le vaste proprietà si organizzano in terre padronali e terre tributarie, attorno alle curtes, affermando essenzialmente l'economia dell'autosufficienza"¹⁶.

Rileggiamo ora il paesaggio del Basso Milanese con Carlo Cattaneo: "Abbiamo accennato in quale stato la natura desse ai primi nostri progenitori questa terra che abitiamo... Il nostro incivilimento tre volte tornò uno sfrondata tronco¹⁷; e ogni volta nel rinverdire apparve più rigoglioso e fiorito. Noi possiamo mostrare agli stranieri la nostra pianura tutta smossa e quasi rifatta dalle nostre mani; sicché il botanico si lagna dell'agricoltura, che trasfigurò ogni vestigio della vegetazione primitiva. Abbiamo preso le acque dagli alvei profondi dei fiumi e dagli avvallamenti palustri, e le abbiamo diffuse sulle aride lande. La metà della nostra pianura, più di quattromila chilometri, è dotata di irrigazione; e vi si dirama per canali artefatti un volume d'acqua che si valuta a parte di trenta milioni di metri cubici ogni giorno. Una parte del piano, per arte ch'è tutta nostra, verdeggia anche nel verno, quando all'intorno ogni cosa è neve e gelo. Le terre più uliginose sono mutate in risaie"... Come è potuto avvenire tutto questo? "Le acque sotterranee, tratte per arte alla luce del sole, e condotte sui sottoposti piani, poi raccolte di nuovo e diffuse sovra campi più bassi, scorro-



A sinistra: nelle età più lontane la Bassa Milanese era in larga parte occupata da paludi e acquitrini (come quello della foto) ora quasi tutti prosciugati.

Sopra. Un alneto, reminiscenza di quello che poteva essere un bosco di ontani prima della antropizzazione del territorio.

Una farnia. Anche i boschi di querce sono ormai interamente scomparsi per lasciar posto alle coltivazioni.



no a diversi livelli con calcolata velocità, s'incontrano, si sorpassano a ponte canale, si sottopassano a sifone, s'intrecciano in mille modi... Gli ultimi scoli di tutte codeste acque sono muniti ai loro sbocchi di chiuse, che arrestano il rigorgo dei turgidi fiumi... e se avviene che diurne piogge rendano superflua l'irrigazione, si chiudono con porte gli acquedotti, e le loro acque precipitate nel sottoposto scavo si deviano tutte...¹⁸ fino a raggiungere il Po.

Cattaneo prosegue: "I nostri canali, navigabili ad un tempo e irrigatori, sono costruiti sopra un principio speciale; non sono una serie di tronchi orizzontali come i canali oltremontani di mera navigazione, ma sono veri fiumi, prima inclinati fortemente, poi progressivamente moderati, per accogliere, di tronco in tronco, le diseguali masse d'acqua, che l'irrigazione viene successivamente emungendo. Una volta impresso il moto, quest'ordine di cose si continuò uniforme attraverso alle più varie vicissitudini dei tempi. Ogni anno segnò sempre per noi qualche nuovo grado di prosperità"¹⁹.

Ecco descritta magistralmente la trasformazione avvenuta nelle campagne a sud di Milano nel corso del lungo, anzi del lunghissimo periodo²⁰.

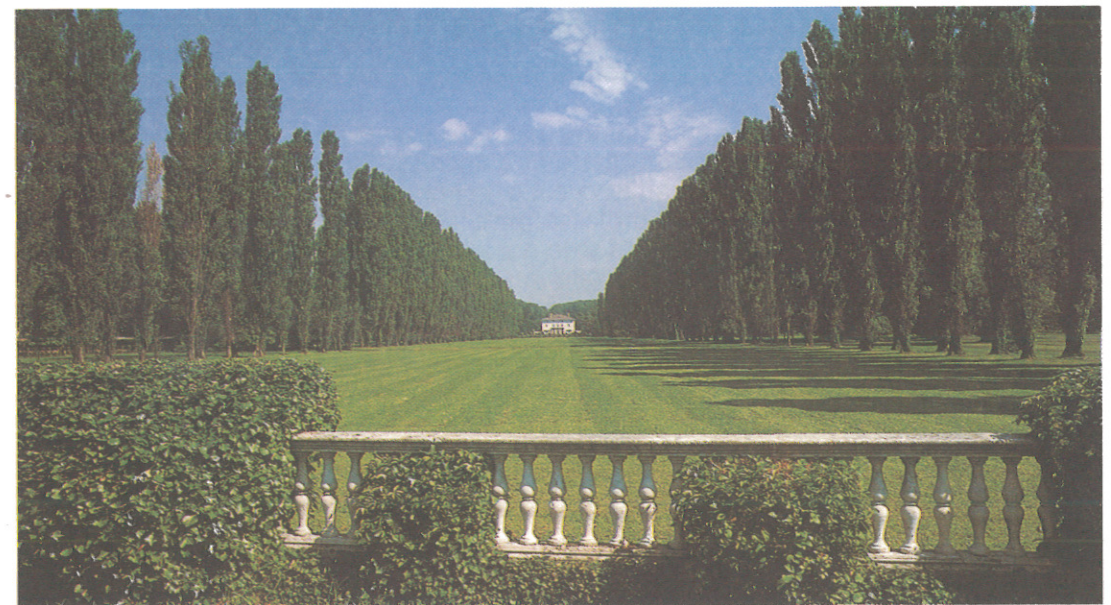
*Una verdeggiante marcita.
Un velo d'acqua scorre sul terreno
preservandolo dai geli dell'inverno e
garantendo foraggio fresco per quasi
tutto l'anno. (Itinerario A - n. 10)*



LA CASCINA A CORTE DEL MILANESE

Nella bassa milanese non è difficile imbattersi in maestose ville patrizie e turriti castelli collocati nel territorio in posizioni 'strategiche' a seconda delle rispettive utilità, dove la campagna è punteggiata dalla presenza della cascina. Essa, alla pari delle dimore padronali, ha subito, nel tempo, una serie continua di trasformazioni in sintonia con le necessità funzionali, sicché è estremamente difficile datare soprattutto quelle posteriori al Cinquecento, così come torna altrettanto difficile definire, in modo esauriente, che cosa rappresenti la cascina a corte della Bassa milanese quale essa è venuta via via configurandosi fino ai primi anni Cinquanta del nostro secolo. Essa è il luogo dove si programma, si organizza, si dirige, si dà mano alla produzione agricola²¹. E' anche luogo dove abitano, con le loro famiglie, il conduttore (che a volte è il proprietario ma più spesso un affittuario), il fattore, la maggior parte dei lavoranti. Nella cascina ci sono le stalle per gli animali da produzione e da lavoro (bovini, equini, suini) e gli animali da cortile e notevole spazio è dedicato a fienili, magazzini, depositi, ricoveri per macchine e attrezzi da lavoro. Accanto alle stalle, c'è la concimaia perché il letame e i residui di stalla costituiscono un bene prezioso per i lavori di campagna. Molto spesso all'interno della cascina sono presenti il caseificio e la bigattiera; quasi sempre vi trovano posto locali di servizio per il fabbro, il maniscalco, il sellaio, il falegname dove si esegue ogni tipo di manutenzione. Non mancano il pozzo (o la pompa) e il forno; annessi o prossimi alla cascina ci sono il mulino, la ghiacciaia e il lavatoio.

*Una bianca balaustra permette di
affacciarsi, come ad un balcone, su di
uno sconfinato prato verde
fiancheggiato da due filari.
Sul fondo, splendidamente inserita nel
verde, villa Litta Invernizzi.
(Itinerario A - n. 2)*

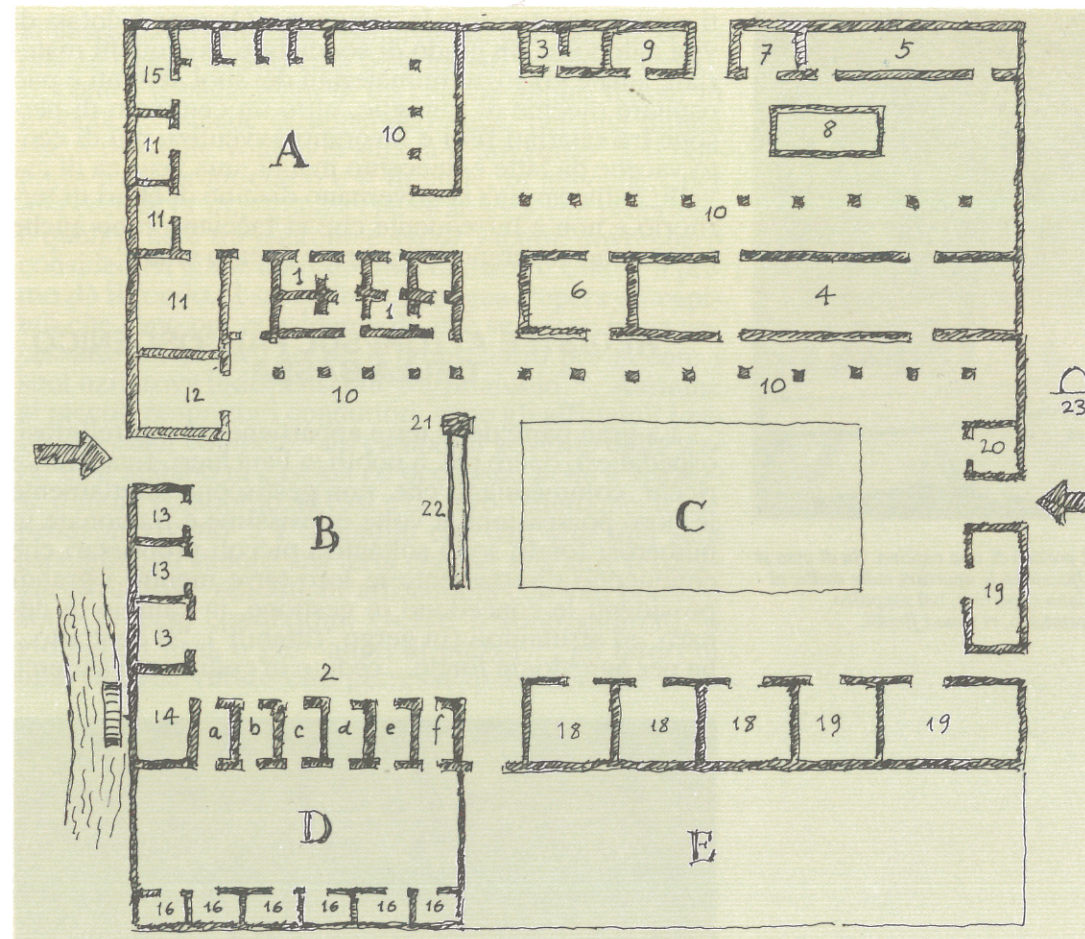




Nelle cascine, o accanto ad esse, è spesso presente una chiesetta (aperta sulla strada) o una cappella (all'interno del muro di cinta) dove il parroco del paese va a celebrare i riti religiosi la domenica e nelle ricorrenze. A giorni fissi fa la propria comparsa in cascina il carro dell'ambulante con quanto può essere d'utilità domestica. La cascina può essere dotata di numerose corti: quella padronale, quella del fattore, quella dei salariati e riservare spazi per il giardino, l'orto, a volte il frutteto riservati al conduttore, nonché, a parte, gli orti dei salariati. La cascina, a pianta quadrata o rettangolare, con al centro la Corte grande è delimitata da mura di cinta in mattoni e anche le finestre dei corpi di fabbrica abitativi sono generalmente aperte verso l'interno del complesso piuttosto che verso l'esterno. La cinta è interrotta solo dal portone di entrata principale, a volte sovrastato da una torre, aperto sulla strada 'maestra' e da un cancello posteriore, affacciato sulla campagna, per il passaggio dei carri, delle macchine, dei lavoratori. Al centro della corte grande vi è l'aia, luogo "assieme di raccolta, di lavorazione, di essiccazione, di distribuzione del raccolto prima del suo magazzinaggio"²².

Quella qui descritta è, ovviamente, una cascina tipo (ogni cascina ha una propria struttura e una propria disposizione delle fabbriche e degli spazi) ma lo schema esemplificativo può ritenersi valido per la gran parte delle cascine della Bassa: a corte chiusa sui quattro la-

La severa e imponente mole del castello Borromeo, a Pesciera. Si tratta di una antica cascina trasformata in dimora fortificata. Il castello è circondato da un fossato. Anche in questo caso esso può dirsi esemplificativo. Infatti non sono infrequenti le cascine interamente cintate a scopo difensivo né quelle al cui interno la casa padronale è riccamente decorata, come qui, con colonnati, stucchi e affreschi. (Itinerario A n. 7)



Schema di cascina-tipo, modificata, da PECORA A., *La corte padana*.

- | | | | |
|----|---|-----|---|
| A | Corte padronale con vigna e frutteto | 9. | Caseificio |
| B | Corte grande | 10. | Porticati |
| C | Aia | 11. | Magazzini |
| D | Corte salariati | 12. | Chiesa |
| E | Orti salariati | 13. | Officine (fabbro, maniscalco, falegname, sellaio) |
| 1. | Abitazione padronale o del fittabile | 14. | Mulino-trebbiatoio |
| 2. | Abitazioni dei salariati (a - f) | 15. | Pollaio - legnaia padronale |
| 3. | Abitazione del casaro | 16. | Porcilaia, pollaio, legnaia dei salariati |
| 4. | Stalle per i bovini con soprastanti fienili | 17. | Latrina |
| 5. | Stalle per le giovenche con soprastanti fienili | 18. | Rimesse per macchine agricole e vetture |
| 6. | Scuderia con soprastanti fienili | 19. | Magazzini |
| 7. | Porcilaia | 20. | Essiccatoio |
| 8. | Concimaia | 21. | Pompa |
| | | 22. | Abbeveratoio |
| | | 23. | Ghiacciaia |



Il portico di una cascina. Su di esso si affacciano le aperture sulle stalle; al piano superiore, nel soppalco sottotetto, ci sono i fienili.

ti oppure aperta verso la campagna. Ognuna è dotata di vita autonoma, in grado di soddisfare, con quelli materiali, anche i bisogni immateriali dei suoi abitanti e può ospitare decine di famiglie, oltre un centinaio di persone tra salariati fissi e lavoranti avventizi, più di cento vacche da latte e duecento maiali, una ventina di cavalli; dalla cascina si governano decine di ettari di territorio e non è infrequente che vi facciano capo anche terreni che superano largamente i cento ettari²³.

REGISTI E ATTORI SUL PALCOSCENICO DELLA BASSA

La gran parte delle terre appartiene ad enti religiosi, ospedalieri, opere pie, a nobili, a banchieri, finanziari e ricchi commercianti che non gestiscono direttamente le loro possessioni, a volte estesissime e frazionate in numerosi fondi; sono soltanto i piccoli proprietari che conducono direttamente le loro terre mentre i grandi possidenti le concedono in gestione, in cambio di denaro, ad affittaiuoli (in gergo 'fittabili'). "Il contratto... ha per oggetto un fondo... ceduto in godimento assieme



Vista dall'aia della 'corte grande' la torre merlata prossima all'ingresso principale sostenuta da un colonnato di pietra che dà il nome alla cascina Castello. Sul fondo il portale d'ingresso; a destra la chiesetta della cascina e, addossate alla torre, la casera e l'abitazione del fittabile. (Itinerario A - n. 4)

ai caseggiati rustici ad esso annessi, alle ragioni d'acqua ad esso spettanti ed a determinati impianti agricoli, contro il pagamento di un canone annuo fissato in moneta ... nonché di appendizi vari, per una durata che il più delle volte non supera il novennio"²⁴. Il rapporto tra il proprietario e il fittabile, in generale, "per una eccessiva importanza che si attacca alla proprietà, è quello che è tra padrone e servo, mentre dovrebbero considerarsi come due comuni contraenti. Che se il primo dà il fondo, il secondo vi impegna l'opera e i capitali che sono pur considerevoli; che se questi trova necessario un affitto, anche il proprietario per godere i suoi ozii trova indispensabile l'affittaiuolo"²⁵. Assieme ai piccoli proprietari conduttori, sono gli affittaioli i registi ai quali compete, 'sul campo' il governo della terra. Essi abitano in cascina ed occupano belle e spaziose dimore ed attorno ad essi e da loro "strettamente dipendenti vivono ... i contadini che dall'alba alla sera aspergono di sudore una terra che per tutt'altri verdeggia e fruttisce: venduti all'affittaiuolo con vari prezzi e sotto diverse condizioni. Questi o sono salariati, o giornalieri fissi, o giornalieri di piazza"²⁶, gli attori di una vicenda rurale che per essi quasi sempre si fa



Nella corte dei salariati le abitazioni, in secondo piano nella foto, sono fronteggiate da un rustico dove nel piccolo ripostiglio assegnato ad ogni famiglia si potevano allevare un maiale e qualche gallina; nel sottotetto la legna per la cucina e il riscaldamento. Qui siamo alla cascina Castello. (Itinerario A - n. 4)

dramma ed è destinata a volte a sboccare in tragedia.

"I salariati - è sempre il Cantoni che scrive - sono al servizio dell'affittuario ogni giorno dell'anno, anche la festa ... prolungandosi il lavoro oltre notte avanzata, per svegliarsi al mattino qualche ora prima del giorno.... L'affittaiolo dà al salariato l'abitazione gratis che consiste in due locali e spesso in uno, che dee bastare per lui e per la sua famiglia... La mercede del salariato varia dalle sei alle dodici lire al mese... e gli si deducono i giorni mancati per malattia...; un pezzo di terreno a granoturco che, zappato, colmato, raccolto e stagionato colle spese e colle fatiche di lui e della sua famiglia, darà un prodotto ... di cui due terzi spettano all'affittaiolo e l'altro terzo (quando non soltanto un quarto - n.d.r.) al salariato ... Per vitto giornaliero rice-

In alto, a sinistra: le abitazioni dei salariati in cascina: ogni famiglia aveva a disposizione una camera al piano terra per il giorno e un sottotetto al piano superiore per la notte. Qui la scala è esterna ma il più delle volte era una semplice scala a pioli interna alla cucina. (Itinerario A n.3)

A destra: dalla stanza al piano terra una scala a pioli conduceva al sottotetto, l'unica 'camera da letto' per l'intera famiglia dei salariati.

In centro, a sinistra: non esistevano acquedotti. L'acqua potabile si attingeva una volta dalla risorgiva, se prossima alla cascina, oppure da un pozzo interno ad essa. In tempi più vicini a noi essa veniva estratta dal sottosuolo mediante una pompa a mano come quella che si vede nella foto. (Itinerario A - n. 4)

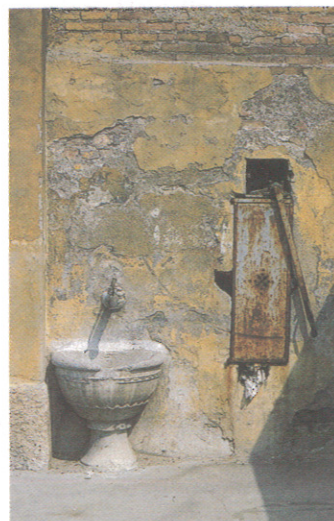
A destra: una sola latrina, in corte, doveva bastare per tutti.

Sotto: molte stalle delle cascine della Bassa sono ormai chiuse e abbandonate. Qui si allevano ancora delle vacche da latte. (Itinerario A - n. 4)

Nella pagina accanto. La ghiacciaia della cascina San Pedrino. In questa ed in tante altre del tutto simili si stipava la neve che serviva per conservare a lungo i prodotti alimentari della cascina anche durante le stagioni più calde. (Itinerario A - n.3)

In cascina c'è anche il forno per cuocere il pane; non di rado ce ne sono due, uno per il padrone, l'altro per i dipendenti.

Un mulino fra i più antichi della zona come testimoniano le sue pale ancora in legno. Si trova a Pioltello ed i suoi meccanismi sono ancora funzionanti.



ve due minestre al giorno con due libbre di pane"²⁷. Si legge, nell'inchiesta Czoernig per il distretto di Abbiatograsso, che il contadino "si nutre al mattino di pane di frumentone ed al pranzo ed a cena di minestra costituita da riso e legumi, condita con lardo, oltre ad una porzione di pane pure di formentone. Essi fanno uso di carne solo nei giorni festivi e quando il raccolto riesca modicamente copioso, nelle quali giornate i capi di famiglia fanno uso di vino, essendone però l'acqua la bevanda comune a tutti"²⁸.

I giornalieri fissi e quelli di piazza (che vengono assunti soltanto per le giornate in cui bisognano) hanno condizioni di vita anche più precarie, nè hanno diritto ad un alloggio in cascina.

LA DIMORA DEI POVERI

Anche l'abitazione del salariato, al pari di castelli, ville e palazzi, merita di essere descritta: una "abitazione cupa, disagiata, senza luce, spesso sotto il fetore delle cloache, nella quale sono ammassati in una stanza sola genitori, figli, e talvolta i figli dei figli, chi su povero letto, chi su immondo strame gettato sul terreno... La mancanza di una riparata abitazione e il difetto di legna fanno raccogliere nelle stalle le donne, le quali vi dimorano quasi tutto il giorno, e parte della notte, durante il freddo e non escono che al finir dell'inverno, portando incontro ai tiepidi raggi della primavera un viso spesso livido e sparuto, che fa un duro contrasto col nuovo e ridente aspetto della natura"²⁹. Ecco, a conferma, la descrizione proposta da un medico: "Quando io entro in una stalla, rifugio ammorante per cinque mesi dell'anno della moltitudine dei campi, ovvero in una di quelle tane che servono di dimora al povero, dove non vi è selciato, ma una umidità permanente sale dal suolo e discende dalle nude pareti; quando salgo quei piuoli delle scale di legno e vado su al secondo piano, per modo di dire, dove per visitare un infermo bisogna che mi inchini, e in un misero giaciglio trovo questo infelice; dove l'inverno passa da tutti i lati la umidità e il freddo; dove il buco che serve da finestra non ha ripari e lascia, a stento, passare la luce ... in verità non so che pensare della vantata civiltà presente"³⁰. Scrive, a propria volta, il Beccaria: "Un pane ruvido e nero, l'acqua sovente torbida e limacciosa, poco vino acido ed immaturo, alimenti rancidi e nauseosi formano il nutrimento dell'instancabile agricoltore. Laceri e vestiti di lordi cenci, nelle angustissime case si stipano le numerose famiglie, o fra l'alito denso e corrotto degli animali si riparano dal freddo. Questo è il destino dei nostri fratelli: a ciò li condanna una ferrea necessità per nutrire le sdegnose e frivole nostre voglie"³¹.





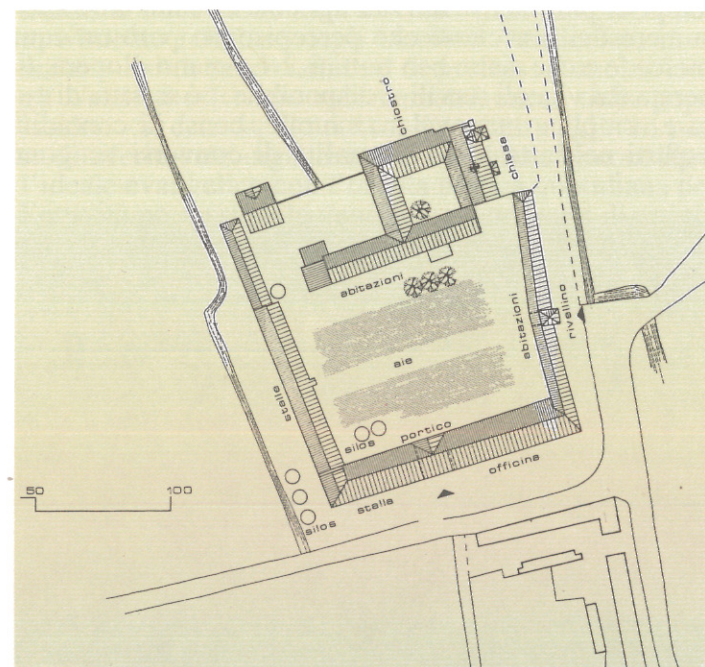
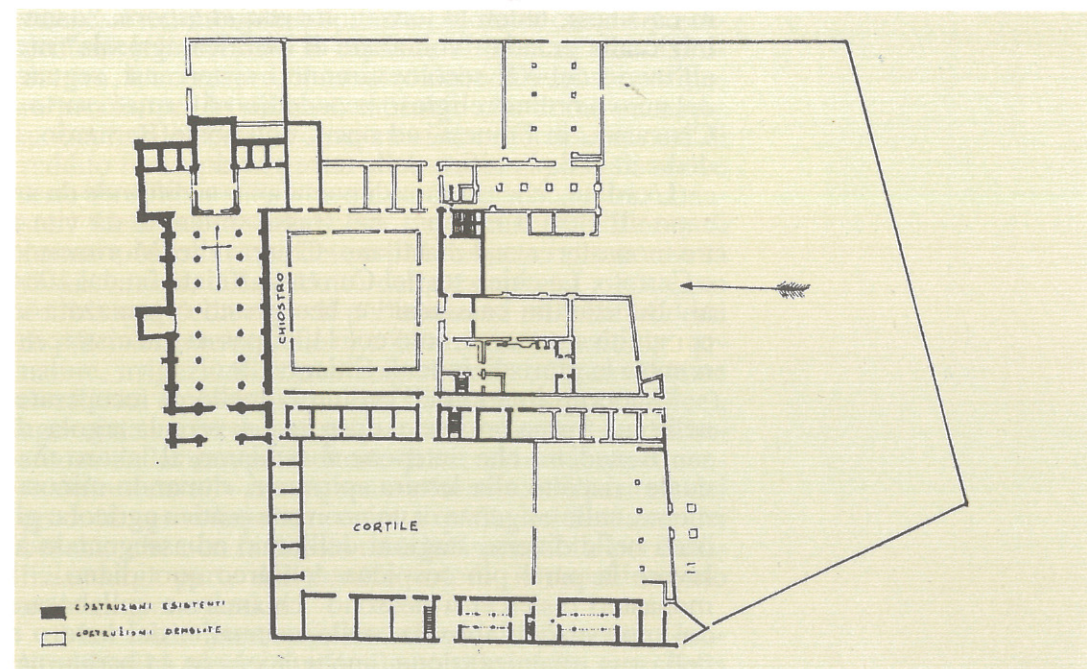
Il campanile di Mirazzano, accanto alla chiesa, sembra dominare l'intero borgo. (Itinerario A - n. 15)

Fondata nel 1135 da San Bernarndo, l'abbazia di Chiaravalle, fuori Porta Romana, è la 'casa madre' dell'ordine cistercense nel territorio di Milano. Il chiostro ed altre strutture monastiche risalgono al Trecento ed ora sono in corso lavori di ristrutturazione dell'antica ala dei conversi. A cura del Parco Sud è in ripristino l'arboreto da legno che costeggia il lato meridionale dell'abbazia ed è in programma il recupero del mulino duecentesco annesso all'abbazia, uno dei più antichi d'Europa. Chiaravalle è ampiamente descritta ed illustrata in Storia e Architettura delle Abbazie cistercensi d'Europa, edita nel 1998 per le Edizioni Mengès di Parigi, da cui è stata tratta questa illustrazione.



BENEDETTINI, UMILIATI E CERTOSINI

Soprattutto con la fine del primo e l'inizio del secondo millennio della nostra era la campagna del Basso milanese va assumendo, possiamo dire in forma definitiva, un nuovo e differente assetto. Il sistema curtense è in crisi; il signore deve liberarsi di terre troppo scarsamente produttive e della onerosità del mantenimento di troppo numerosi servi. I centri urbani, le libere città, in formazione o in crescita, devono essere riforniti per il sostentamento degli abitanti le cui attività extra agricole diventano via via più rilevanti. Di qui, con la necessità di mettere a coltura nuove terre si accresce l'area delle campagne allivellate e di quelle concesse in enfiteusi. Il bosco e la palude fanno sempre più posto a prati e coltivi; i corsi d'acqua, grandi e minuti, assolvono la funzione di drenaggio delle acque di palude e, nel contempo, quello di ridistribuirle sulle terre che ne abbisognano³². A tutta quest'opera di rinnovamento non è estranea l'azione della



Pianta dell'abbazia del Cerreto (Lodi); in nero la parte tuttora esistente e restaurata e, in chiaro, le costruzioni demolite, tra cui il chiostro, al quale era accostata la parte colonica dell'abbazia. Edificata nel primo secolo dopo il Mille ad opera dei frati benedettini.

Planimetria dell'abbazia umiliata di Mirasole ad Opera (sud Milano) che risale al XIII secolo. La chiesa è unita alle abitazioni che danno sulle aie della 'corte grande' delimitata, oltre che dalle abitazioni, dalle stalle e dalle officine di servizio.

Chiesa; col nuovo millennio inizia la ricomposizione dell'enorme patrimonio immobiliare della Chiesa ambrosiana e la curia vescovile procede a reincamerare vaste porzioni di terra che erano passate in mano privata: "case, terreni edificabili, vigne, terreni arabili, pascoli, boschi, mulini, peschiere, rive, canali, paludi..."³³. A coadiuvarne l'opera contribuiscono i monaci benedettini.

ni cassinesi; fedeli al loro motto *ora et labora*, “danno inizio alla grande rivoluzione di bonifica agricola” ma, all’inizio del XII secolo, saranno i cistercensi, seguaci del nuovo ordine religioso benedettino riformato sorto a Clairvaux, in Francia, ad opera dell’abate Bernardo, a dedicarsi alla bonifica delle terre paludose.

L’ordine, che nel giro di pochi anni si diffonde da un capo all’altro d’Europa, nel Basso milanese dà vita a tre monasteri a sud di Milano, Chiaravalle, Morimondo e Cerreto. La chiesetta del Cerreto, affidata fin dal 1084 ai Benedettini cassinesi³⁴ e ben presto organizzata in comunità autonoma, solo col 1139, passerà ai cistercensi sotto la giurisdizione di Chiaravalle.

“Scopo primario dell’ordine è quello di recuperare, nella sua forma originale, operosa e severa, la regola di san Benedetto che antepone il richiamo al lavoro manuale rispetto alla lettura spirituale, ritmando minutamente, sulle esigenze di una corretta pratica agricola, gli orari nelle diverse stagioni dell’anno ed assegnando al lavoro la parte più cospicua dell’arco quotidiano... I monasteri cistercensi possono chiamare a collaborare coi monaci dell’abbazia, nella manualità del lavoro e nella sua organizzazione, anche laici con la barba; nei tempi di più intensa attività agricola è lecito altresì assumere dei braccianti che percepiscano però un’equa mercede e che siano ben trattati... La mano d’opera, liberata dai vincoli servili, è disponibile; né si tratta di pura e semplice manovalanza rurale, bensì di contadini esperti nell’arte loro. In qualità di conversi vengono

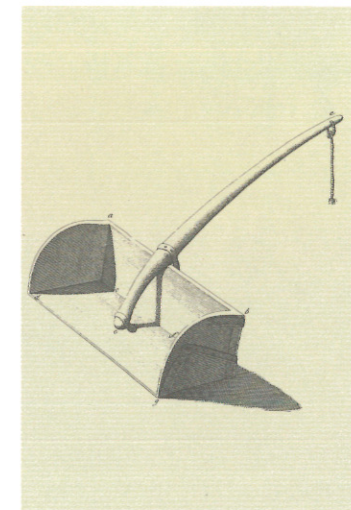


Risaia e marcita sono facilmente individuabili nell’area prossima alla cascina Cassinetta. (Itinerario A - n. 10)

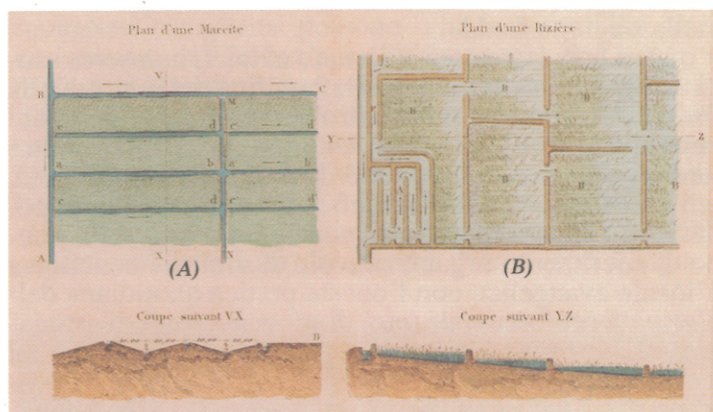
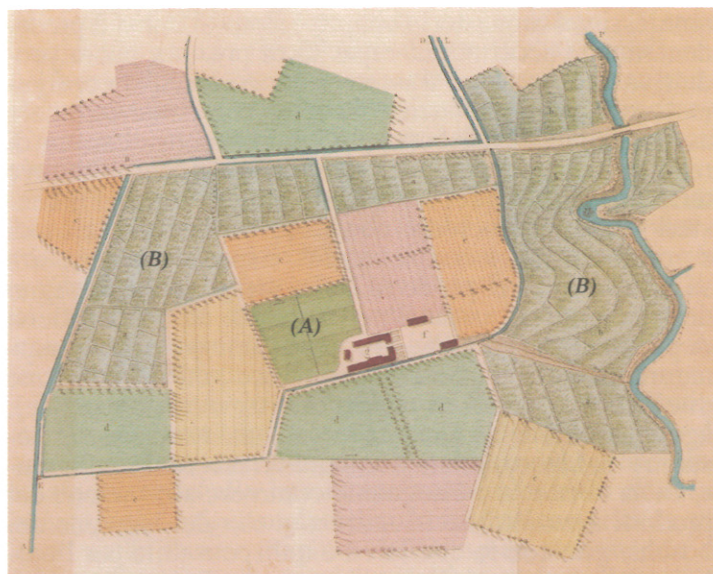
ammessi nei monasteri soltanto coloro di cui si è precedentemente accertata la capacità di prestare opera produttiva. L’accrescere il numero dei conversi si configura perciò, per le abbazie, tutt’altro che come un onere assistenziale, bensì come un sicuro accrescimento di reddito futuro, a patto che si rendano disponibili nuove terre da coltivare³⁵. Non a caso l’espansione dei monasteri viene a coincidere con l’accentuarsi dell’area di commercializzazione dei surplus, rispetto alle necessità sussistenziali, del prodotto della campagna a sostegno dei bisogni della città. Il perfezionarsi ed il diffondersi di più avanzate tecniche di coltivazione (rotazioni, marature, irrigazioni, concimazioni, ecc.) e l’introduzione di efficaci e potenti strumenti di lavoro (aratro, erpice), agevolata anche da una più accorta utilizzazione del bestiame da lavoro, permettono di accrescere il rendimento della terra e la conseguente commercializzazione dei prodotti agro-alimentari unita a quella del legname dei boschi, che non fa difetto ed è indispensabile per l’edilizia, larga parte del manifatturiero, il riscaldamento nella stagione fredda.

Ma i frati cistercensi, accanto ai laici, non sono i soli religiosi a metter mano alla bonifica delle terre della Bassa. Un contributo tutt’altro che irrilevante verrà dal movimento religioso degli Umiliati. “Articolato in tre ordini, uno di sacerdoti, uno di professi e uno di laici, gli Umiliati offrivano agli elementi onesti della popolazione - il ceto medio attivo, diremmo oggi - un punto di riferimento organizzativo e di vita che conciliava l’ideale evangelico con l’onesta pratica quotidiana dell’attività professionale vuoi di massaro, vuoi di artigiano, di mercante o di notaio. Diffusi capillarmente nel contado, gli Umiliati si aggregano in Case (non in conventi)³⁶. Nell’area che ci interessa è il caso di menzionare Viboldone, Mirasole e Selvanesco. A loro volta attivi si mostrano altri ordini religiosi come, ad esempio, quello dei Certosini. E’ certo che i cistercensi, fin dalla metà del XII secolo, mettono mano all’apertura del Ticinello, congiuntamente con l’autorità civile e che, con gli Umiliati di Viboldone divideranno, non senza contese, lo sfruttamento delle acque della Vettabbia. In un giro di tempo assai breve i monaci si rendono padroni ed arbitri di un vastissimo territorio e contribuiscono a trasformare paludi ed acquitrini in rigogliose praterie. Essi riescono a diffondere l’arte dell’irrigazione e nelle carte trecentesche si ritrovano menzionati chiuse, incastri, bocchelli, soratoi ed altro ancora. Da più d’una parte si vuole che anche l’invenzione della marcita spetti ai cistercensi; altri la vuole attribuita agli umiliati; altri ancora l’assegnano ai monaci certosini carpianesi³⁷. Un fatto è certo: la pratica del prato marcitorio trova le proprie origini nelle terre di risorgiva e si diffonde, probabilmente, verso la fine del XVI secolo.

Una macchina ‘semplice’ per il movimento di terra, chiamata raggia, che operava trainata da una coppia di buoi. Serviva per ridurre le pendenze del terreno. “Il bifolco la fa tirare dai buoi verso quella parte del campo che debbesi abbassare... arrivata al luogo da rialzare... la macchina si vuota gradatamente spargendo la terra con mediocre uguaglianza”.



Un fondo agricolo: l'acqua, dal canale che costeggia la proprietà, viene condotta ai campi; un colatore poi ne raccoglie la parte esuberante e la riconduce al canale per un successivo impiego. Buona parte del fondo è a risaia (B), una piccola porzione a marcita (A), il resto è a prato o variamente coltivato secondo le 'rotazioni'. Nella figura è anche evidenziata la cascina con l'aia, le abitazioni, le stalle, i magazzini e gli orti. La marcita ((A) e la risaia (B) sono viste in pianta e in sezione.



LA MARCITA E LA RISAIA

Due secoli dopo Carlo Cattaneo ricorda l'opinione espressa da Arthur Young in occasione di una sua visita nel lodigiano "à travers un pays ou il y a pendant un espace de sept lieues, de si grands travaux pour les arrosements, qu'il est impossible de s'en former aucune idée en Angleterre"³⁸. Domenico Berra nel suo trattato sui prati marcitorii del milanese peraltro ricorda che "Young, sorpreso da cotale industria e maestria, quando nel 1768 visita le nostre contrade scrive nel suo Cultivateur Anglois che per vedere l'arte dell'irrigazione nella sua perfezione è di bisogno viaggiare nel Milanese. Da per tutto, dice egli, vi si ammirano gli effetti maravigliosi ed utili di quest'arte"³⁹. Hans Burger, il maggiore agronomo dell'impero austro-ungarico, nel 1828 redige un rapporto sull'agricoltura del Lombardo-Veneto - reso in lingua italiana per l'iniziativa di Giuseppe Moretti, professore di economia rurale all'Università di Pavia, nonché

fondatore ed animatore dell'ancor oggi prestigiosa Biblioteca agraria o sia raccolta di scelte istruzioni economico-rurali edita a Milano nella prima metà del XIX secolo - nel quale si mostra a tal punto ammirato della nostra agricoltura da considerarla la migliore dell'Impero. "I membri dell'Istituto di Francia - scrive ancora Berra - considerando anch'essi la perfezione e l'estensione dei lavori eseguiti in Italia per l'adattamento delle terre, e sopra tutto l'ingegnosa ed equa distribuzione delle acque tra i limitrofi possidenti, confessano che non si può dispensarsi d'ammirare la precisione di quegli stabilimenti"⁴⁰. Nel 1843/44 a Parigi compaiono gli studi di Nadauld de Buffon sui canali d'irrigazione dell'Italia settentrionale, cui seguirà, dieci anni più tardi, nella capitale della Scozia, il rapporto su analogo tema di Baird Smith⁴¹.

Non per nulla, del resto, nel 1846 lord Ebrington si rivolge a lord Palmerston perchè solleciti, a nome del governo inglese, quello di Milano a fornire ragguagli su *Alcune istituzioni agrarie dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda*⁴², compito che verrà affidato a Carlo Cattaneo. Qualche anno dopo, il ministro dell'agricoltura e dei lavori pubblici di Francia incarica il suo più famoso agronomo, Gustave Heuzé di studiare a fondo in Italia, tra l'altro, l'agricoltura del Basso milanese e di dedicare, nel contesto di un ampio rapporto che verrà presentato al governo francese nel 1864⁴³, ampio spazio alla descrizione della marcita, della risaia e, più in generale, del governo delle acque nella Bassa.

Scorrendo l'enciclopedia Larousse pubblicata alla fine del secolo scorso, alla voce *marcite* corrisponde questa definizione: "nom donné à des prairies de la Lombardie..."⁴⁴ che ci assegna, senza ombra di dubbio, una sorta di *esclusiva* su questa pratica agraria. Per definire la marcita ricorriamo ancora una volta al più illustre dei trattatisti sull'argomento, Domenico Berra. "Chiamasi prato marcitorio - scrive - o prato di marcita quel prato sul quale, dall'autunno al principio della primavera scorre dolcemente una proporzionata quantità d'acqua, la quale bastando col proprio moto ad impedire la congelazione, e somministrando all'erba un continuo alimento, fa sì che questa cresca rigogliosa in mezzo anche ai più forti freddi della vernata"⁴⁵. E' suggestivo, durante l'inverno, ammirare la nostra pianura, sbiancata dal gelo, framezzata da ampi squarci di verde intenso: sono i prati a marcita.

E' sempre il nostro autore - peraltro ne è stata anastaticamente riprodotta l'opera *Dei prati del basso milanese detti a marcita* a cura del Parco Sud⁴⁶ - a ragguagliarci sull'utilità della marcita: "Chi ha mandre di vacche da nutrire sega i suoi prati a marcita cinque volte od anche sei nel periodo di sette mesi, nel mentre che gli altri comunemente non possono falciarli che quattro sole... Quando l'erba della marcita è destinata a nutrire una

Il camparo si avvia al lavoro. La figura del camparo è stata, in passato, di grandissimo rilievo; a lui era affidata la cura di canali e rogge del fondo nonché quella della irrigazione dei campi secondo le 'ruote d'acqua'.





Un campo a perdita d'occhio seminato a colza, coltura assai vantaggiosa per l'agricoltura d'oggi giorno.

mandra, lo scopo principale è che sia falciata mentre trovasi ancor tenera, molto maggiore essendo il prodotto del latte quando le vacche vengono in questo modo alimentate⁷⁴⁷. Non è qui luogo per discorrere più a lungo sulle tecniche di approntamento e di cura delle marcite; quel che occorre rilevare è che esse, nella conduzione dei fondi agricoli, consentono durante tutto l'anno un foraggio fresco a disposizione della 'bergamina' il cui latte, migliore per qualità e più abbondante, potrà più vantaggiosamente trovare uno sbocco commerciale nella produzione, sul posto, di burro e formaggi.

Il rigoroso rispetto della sequenza terra, foraggio, bestiame grosso, latte, in combinazione con la produzione di cereale, è momento portante per l'economia basso milanese che ne impegna tutte le componenti sociali.

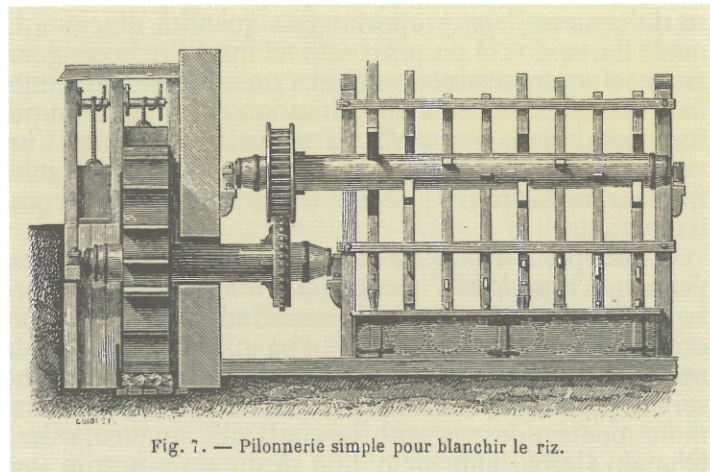
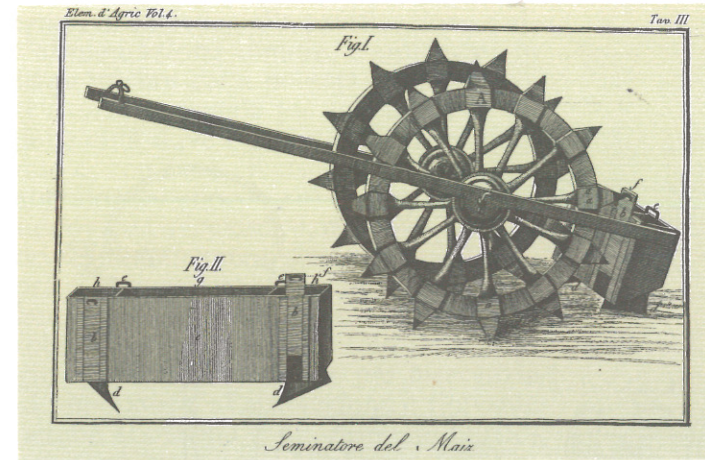


Fig. 7. — Pilonnerie simple pour blanchir le riz.

Un pilone ottocentesco. Serviva per la pilatura del riso.



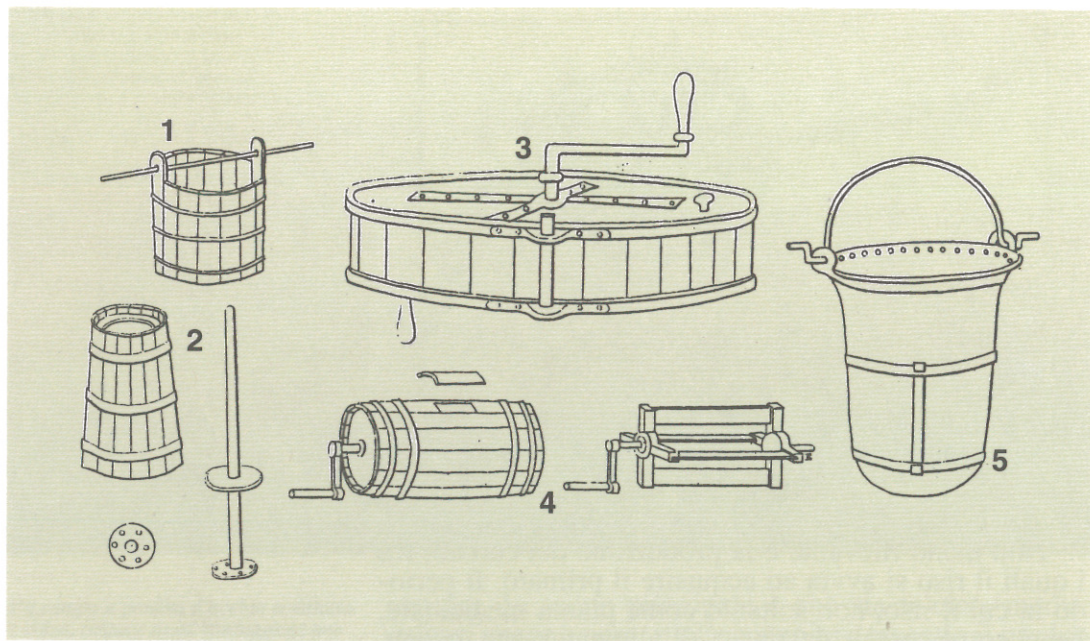
RISO E MAIS

Non meno rilevante è la produzione dei cereali, fra i quali il riso si avvia ad acquisire il primato. Il periodo in cui il riso, non soltanto come pianta medicinale, bensì come cereale destinato all'alimentazione umana, fa la propria comparsa in Italia continua ad essere controverso benché si possa ritenere che le prime colture in Lombardia risalgano a circa il 1470. Con certezza possiamo solo constatare che di esso non si fa grande menzione nel *Trattato d'Agricoltura*⁴⁸ di Piero de' Crescenzi che è del primo decennio del XIV secolo. Invece, quanto "il riso fosse importante per l'alimentazione dei

Un seminatoio per il mais d'altri tempi. La coltivazione del mais (granoturco) è ancora oggi largamente praticata nelle campagne a sud di Milano.

Una risaia allagata dalla quale emerge un filare d'alberi. Sullo sfondo la cascina Paradiso. (Itinerario A - n. 6)





Strumenti per la lavorazione del latte tratti da una pubblicazione della prima metà dell'Ottocento: Secchione per trasportare il latte appena munto (1); la 'classica' zangola verticale scomposta nei suoi elementi costitutivi (2); altri due tipi di zangola orizzontale. Esse servivano per fare il burro e in Lombardia sono chiamate 'pennaggia' (3 e 4); caldaia di rame, col manico in ferro, per cuocere e confezionare il formaggio di grana (5).

milanesi è indicato da una grida di Galeazzo Maria Sforza datata da Pavia nel 1494, ove si proibisce l'esportazione fuori del Ducato... Dal 1517-18 il riso risulta tra le colture dell'abbazia di Chiaravalle, ma una coltura in apprezzabile quantità si ha tra il 1500 e il 1530, se in quell'anno appare per la prima volta in un censo agricolo; nel 1567 è esportato ad Anversa e in quel tempo le case patrizie di Milano distribuivano per carità oltre 800 moggia di riso l'anno⁴⁹. Nell'estimo di Carlo V (iniziato nel 1549 e condotto a compimento parecchi anni dopo), per la sola pieve di Rosate figurano 18.384 pertiche a risaia, 5.051 a riso e prati, 349 a risaia paludosa, per un complessivo pari al 13.30% della intera superficie della pieve. Agostino Gallo, bresciano, nel 1569 "indicherà anche l'impiego (del riso) nella minestra e per la panificazione, assieme a miglio e segala"⁵⁰.

Concomitante con la diffusione della coltura del riso è la comparsa del mais nelle campagne del Basso Milanese, "uno dei più bei doni che il Nuovo Mondo abbia fatto all'Antico"⁵¹. In volger di tempo relativamente breve esso diventa uno dei principali alimenti degli abitanti della campagna. Cereale di grande rendimento quantitativo esso oltretutto si accompagna bene alla coltivazione del riso nelle rotazioni agrarie in cui "è bene dimagrire alquanto alcuni terreni col mezzo del mais per quindi farvi succedere il riso, senza di che si rischierebbe di perdere tutto il raccolto di quest'ultimo grano"⁵². Un po' alla volta perdono di importanza i cereali minori (orzo, miglio, sorgo, segala) e i legumi (ceci, fave e fagioli) destinabili, soprattutto in

tempi di carestia, alla panificazione e all'alimentazione umana, rimpiazzati in larga misura dalla polenta di granturco. Il frumento prende più volentieri la via della città dove è ambito e ben remunerato e, con esso, il riso che trova anche abbondante sbocco sul mercato estero. Lodovico Guicciardini, nel 1567, parlando del commercio di Anversa, cui qui sopra si è accennato, annota come "da Milano e dal suo stato vi mandavano molta roba ... molti risi ... ed infino il formaggio appellato parmigiano per mercanzia di importanza". La notazione è rilevante perché conferma e ulteriormente arricchisce la 'necessaria' sequenza poco innanzi ipotizzata: terra, foraggio, bestiame grosso, latte, formaggi, riso e mais.

TRA IMMAGINARIO E REALE

Tra il XII e il XVI secolo possiamo tracciare un panorama Basso milanese in perenne e progressiva trasformazione assegnando forse alla immaginazione un po' più (ma non troppo) di quel che dovrebbe esserle concesso:

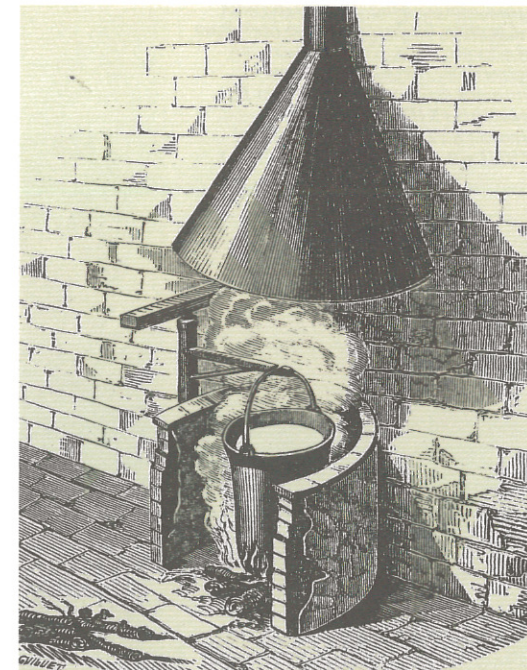
TERRA - Le autorità civili ed ecclesiastiche mettono massicciamente mano alla bonifica dei terreni impaludati e danno vita ad una imponente rete di irrigazione e di navigazione fino a saldare in modo sicuro le comunicazioni e le vie commerciali tra campagna e città.

FORAGGIO - Alle terre riscattate dalla palude si aggiungono quelle che si rendono disponibili mediante l'abbattimento dei boschi, che forniscono legname d'opera e da fuoco anche per la città, e insieme permettono una continua crescita della praticoltura e delle coltivazioni.

BESTIAME GROSSO - Più prati significa più foraggio, che significa maggiore possibilità d'allevamento, che significa più bestiame da lavoro la cui energia, impiegata in luogo di quella umana, accresce il rendimento della terra ma che significa soprattutto più consistente 'bergamina'.

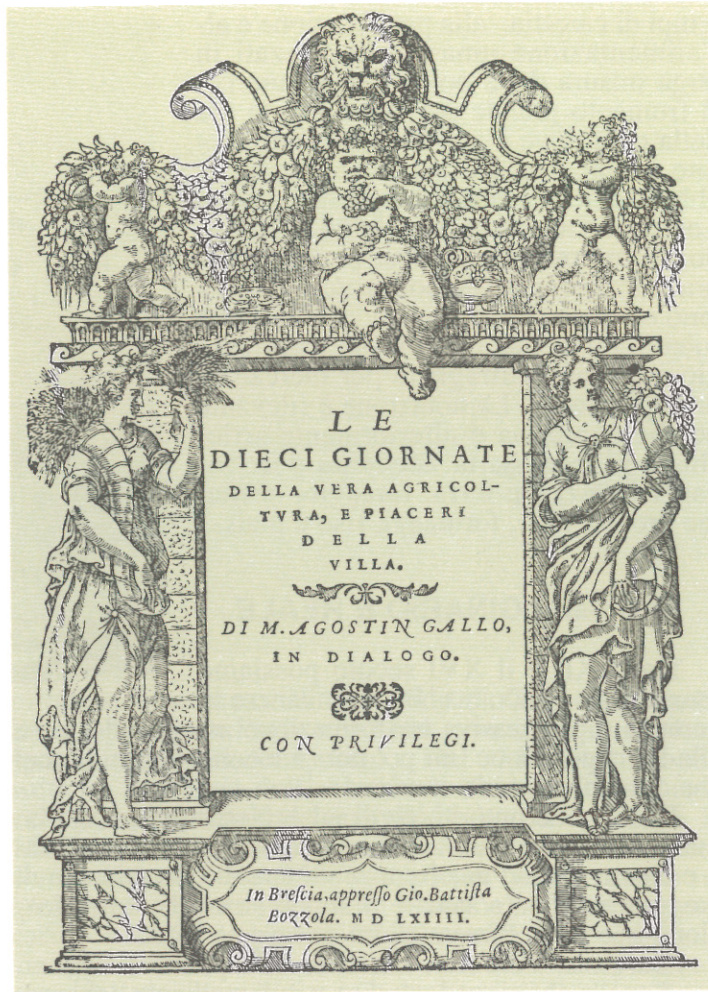
LATTE - Dal Berra: "Col nome di bergamina noi intendiamo quella quantità di vacche che vengono alimentate unitamente in un podere, il latte delle quali è specialmente destinato alla fabbricazione del formaggio, degli stracchini e del burro"⁵³.

FORMAGGI - La lavorazione del latte assegna ulteriore 'valore aggiunto' - come diremmo oggi - al processo produttivo e innesca, con l'utilizzazione dei residui, l'allevamento dei suini, cioè carne per l'esportazione e l'alimentazione, in parte compromesso dall'abbattimento dei boschi di querce.



Nel caseificio non mancava mai il forno, indispensabile per la preparazione dei formaggi.

Il frontespizio delle "Dieci Giornate" di Agostino Gallo, agronomo bresciano del Cinquecento. Con lui possiamo rammentare, fra i nostri maggiori agronomi dell'era volgare, Piero De Crescenzi (XIII sec.), Vincenzo Tanara (XVII sec.), Cosimo Trinci (XVIII sec.) e Filippo Re (XIX sec.).



RISO E MAIS - "Prima della patata, prima del mais, il riso fu la derrata agraria che, a pari superficie di coltura, era capace di alimentare il maggior numero di persone, e l'unica atta a vivere in terreni impaludati... Anche accettando le cifre medie più elevate per il grano, e quelle medie più basse per il riso, il rapporto di resa fra frumento e riso varia tra 1:5 e 1:10⁷⁵⁴. A propria volta il mais "si accomoda bene in quasi tutti i terreni ... ed ama di essere esposto al gran sole ... Nella nostra Lombardia si costuma di seminarlo anche nella rottura del prato vecchio, dopo aver tagliato il fieno maggengo ... in questo caso esso dà sempre buon prodotto⁷⁵⁵. Si può chiudere qui il ciclo indotto dal nostro immaginario. Crescita della produzione e dei commerci vuol dire anche lievitazione della circolazione monetaria, innesco di processi di accumulazione. Posto che dalla migliona fondiaria è possibile trar profitto e che non mancano terre da lavorare, purché vi si sappia por mano, torna vantaggioso anche il cedere possessioni messe a coltura in cambio di altre incolte o addirittura sterili,

La più antica delle 'grida' milanesi, che ponevano limiti alla espansione delle risaie in prossimità degli abitati, risale al 1575.



M D LXXV. Adi xxliij. di Settembre.



Stendo la sanità cosa di tanta stima, & da esser tanta apprezzata, che senza quella non si potrà possedere la salute. Et insister gli stati, & come cosa di tanta importanza, & valore conviene procedere a gli inconvenienti. Et leure l'occasione da donde può proceder la causa, che la possa diminuire. Et essendo l'illustriss. & Eccell. S. Don Antonio de Guzman, Marchese d'Ayamonte, del Consiglio secreto di sua Maestà Governatore di Milano, & suo general Capitano in Italia, &c. informato, che la gran quantità de Risa, che si semina in questo stato, & spcialmente intorno alle Città d'esso, causa grandi inconvenienti, & danni, il che chiaramente per l'esperienza si mostra per le infermità, & morte delle persone, che da questo si stima ordinariamente nascere maggiormente nel campo, dove si continua più seminare tali Risa. Perciò vglendo sua Eccell. come desiderata della salute de' sudditi, et considerazione del stato, pro vedere a quella, & medesimamente a che questo stato sia più abbondante di grano, come di montione, che più conviene, con participatione, & parere del Eccell. Governatore, &c. ordinò, che si pubblicasse per la presente Grida.

Per la quale si comanda a qualunque persona di qual si voglia grado, & stato ancora privilegiata, che non ardisca seminare, ne far seminare Risa intorno alla Città di Milano per sei miglia, & intorno alle altre Città del stato per miglia cinque, riservato però, che nel Novarese sua Eccell. non vuole, che si possa seminare Risa in luogo alcuno di essa precincla senza espressa licenza sua, sotto la pena a chi contravenere a'li predetti Capitoli, o ad alcun d'essi per la prima volta della perdita de' frutti, & di scudo uno per pertica, la seconda volta della perdita de' frutti, & de tre scudi per pertica, & la terza volta sotto la pena de' scudi uno, ma se faro, o hrazzante delle Galere per tre anni, & se farà padrone della perdita de' terreni di scudi sei la pertica. Et dell' ando per tre anni da questo stato, a qual pena pecuniaria, & ammissione de' beni si applicherà per la terza parte alla Camera, & l'altra terza parte all'accusatore, qual sarà tenuto secreto, & l'altra terza parte all'Archio della Santità.

Comanda ancora sua Eccell. sotto le medesime pene, che ne gli altri luoghi del stato, quali saranno lontani dalle Città, come di sopra, non possa seminare maggior quantità di Risa di quello, che si seminaua al tempo, che fu fatta la descrittione generale del territorio dell'anno 1558, la quale si farà bisogno si mette in stampa, ne anco si possa seminare Risa presso le strade regali, cioè quelle per le quali si uada Città a Città per spazio di quattro, o al più, di sette, o di otto miglia, come di sopra.

Et perche in tal caso come da sua Eccell. facoltà al Magistrato straordinario di dar licenza di seminare, questi terreni non ostentare in quello territorio si possa pot dre, che per tal licenza si seminale maggiore quantità del territorio di quello si faceva inanzi la detta descrittione generale, con quello però, che li terreni non siano in luoghi vicini alle Città, ne alle strade nel modo sudetto.

El Marques de Ayamonte.

Vidit Montenegro

R. synoldus.

Monius.

In Milano, per Gio. Battista Fontio, stampatore di sua Eccell. alla Doana.

ma di maggiore estensione, da rendere produttive, prosciugandole e irrigandole convenientemente: il ciclo può riprendere di nuovo sfruttando una nuova e più estesa superficie. Ora si può recuperare per intero la realtà. L'ambiente, impercettibilmente anno per anno, ma inequivocabilmente nel medio e soprattutto nel lungo periodo, si trasforma in modo irreversibile. L'impiego crescente di energia idraulica sommato a quello dell'energia muscolare, animale ma soprattutto umana, accelera il processo di trasformazione e di antropizzazione; un nuovo paesaggio diventa prevalente rispetto a quello originario.

L'AGRICOLTURA SOPRAFFA' LA NATURA

Il Seicento fa segnare una pausa, una remora nel processo di rivoluzione ambientale della Bassa Milanese. Ma fu proprio una remora? "Non era percepito... il non ancora esaurito trasferimento di mezzi e iniziati-



Un filare di gelsi. Il gelso è una pianta introdotta dall'uomo quando l'allevamento del baco da seta permetteva alle donne dei contadini di integrare il magro salario (oltre che essere un buon provento per i padroni); ormai, cessata la rilevanza economica della produzione della seta, il gelso va scomparendo.

ve dal quartiere al borgo, ad opera di quella minoranza imprenditoriale che ... solidarizzava con le caparbie genti del contado per tentare extra moenia nuove vie, onde all'economia milanese e lombarda avessero ancora ad arridere in futuro fausti destini... E ancor più difficile era... cogliere i segni premonitori di un radicale mutamento (che si sarebbe compiuto di lì a qualche generazione) del soma economico ambrosiano e lombardo; cioè la transizione, sotto il profilo economico, da una magnitudo urbis ad una magnitudo ruris... La 'progressista' frangia imprenditoriale uscita dai bastioni cittadini aveva e continuava a mantenere scoperciato nel mondo rurale il suo vaso di Pandora"⁵⁶. Il Settecento ne sarà la riprova.

Il XVIII secolo infatti registra, sin dall'inizio, un vigoroso impulso dell'agricoltura: abbattimento di boschi per conseguire nuove terre arabili, opere idrauliche che consentono una poderosa espansione della risaia. Sempre per stare alla pieve di Rosate se essa nel Cinquecento copriva circa il 13 per cento della superficie, due secoli dopo - così risulta dal catasto teresiano - arriva a superarne il 45 per cento. Né è ancora prossimo il momento della massima espansione conseguita nel XIX secolo. L'inchiesta di Karl Czoernig sull'agricoltura lombarda (1835-39)⁵⁷ per i comuni di Bareggio e Cisliano ci dà, su di una superficie complessiva di 29.192 pertiche milanesi, 192 pertiche di incolto, 2.150 di bosco e 17.850 pertiche di terra tenuta, per più della metà, a marcita e risaia; "nella rimanente metà... prosperano le viti, i gelsi, le cereali e le leguminose"⁵⁸; fra queste colture è dominante quella del mais. L'agricoltura ha ormai definitivamente sopraffatto la natura e il paesaggio basso milanese è interamente e irreversibilmente antropizzato.

IL PREZZO DA PAGARE

Non si sottolinea mai a sufficienza quale fosse, nel corso di tale rivolgimento ambientale, il prezzo da pagare in termini umani. I conversi, perché non si distolgano dalla manuale loro fatica, vedono il loro diritto di pregare limitato al *pater*, al *credo* e al *miserere*⁵⁹; i contadini, quelli più fortunati e quando le cose van bene, vedono i loro salari ristretti nel limite, a mala pena, della sussistenza; una dieta alimentare prevalentemente maidica è alla base del diffondersi della pellagra; il lavoro delle donne e dei fanciulli non conosce retribuzione o quasi.

Riso e mais, quanto alla loro coltivazione, hanno in comune la caratteristica di fare largo impiego di mano d'opera femminile senza distogliere, quindi, gli uomini da altri lavori; assai a buon mercato quella delle mondine per il riso e ancor più quella applicata al granturco "atteso il costume qui adottato di far coltivare il

mais, senza veruna spesa, dalle donne dei salariati, dividendone poi con essi il prodotto a terzo"⁶⁰.

Ecco quali sono i lavori agricoli "che dai contadini vengono affidati alle cure delle loro mogli e figlie... Nei luoghi ove vi sono risaie e praterie le contadine incominciano in primavera a ridurre piana la superficie del terreno su cui spargervi il riso; fatto adulto lo purgano delle erbe parassitiche e per ultimo cooperano alla trebbiatura dopo che sia stato tagliato... Intorno alle praterie prestano l'opera loro col levare i ciottoli sparsi sulla superficie di esse, indi dopo il taglio delle erbe esse vanno continuamente smuovendole ... onde l'erbe si riducono con minor perditempo in stato di fieno... Attendono, unitamente ai villici, alla pulitura e cernitura delle viti, cooperano alla semina del grano turco e de' fagioli, alla falciatura della segale e del frumento, non che a sbuciarlo nelle verghe, poscia raccolgono il frumentone, lo spogliano de' cartocci, indi lo sgranano mediante la battitura colle verghe; desse coadiuvano a cogliere la foglia de' gelsi, cernirla, somministrarla a' bachi, tenere puliti i bachi stessi sino alla raccolta de' bozzoli, indi per ultimo attendono alla raccolta dell'uva ... Nel verno,... ritirate nelle stalle attendono a filare il lino..."⁶¹. Tutto questo senza trascurare, durante tutto l'anno, le bisogne domestiche.

Ma il flagello più tremendo, dove si espandono le terre a risaia, è rappresentato per tutti dal diffondersi della malaria che colpisce soprattutto i 'rurali' ma che miete vittime anche in città.

"Nel Cinquecento le colture del riso si erano così moltiplicate, che san Carlo Borromeo, sollecito della salute dei milanesi, ottenne dal governo l'ordinanza che le risaie dovessero distare da Milano non meno di quattro miglia, ridotte a tre per le città minori, a un quarto di miglio per paesi e villaggi, a trecento braccia per le cascine"⁶². Mano a mano che dalla città ci si addentra nelle campagne la salute umana vale sempre di meno! Ciò nondimeno la risaia continuerà ad espandersi anche in dispregio alle 'grida' ed agli 'editti' che la vogliono circoscritta: venti nella sola Lombardia tra il 1575 e il 1812. Non sarà fatica inutile trascrivere qui una pagina tratta dalla Biblioteca Agraria del Moretti: "Uomini anco sommi nella scienza medica e nella igiene garrirono acerbamente in epoche diverse contro od a favore della coltura del riso, considerata nei suoi rapporti alla umana salute ... Pietro G. Frank così si esprime «I contadini milanesi, che lavorano nelle risaie, muoiono ordinariamente d'idropisia e prima di arrivare a quarant'anni ... Sarebbe perciò mio consiglio, che alcuni paesi apprezzando un po' più la salute lasciassero questo insalubre genere di agricoltura»... Più patetico è il quadro che recentemente ha fatto delle risaie il dottor Lomeni: «La introduzione delle risaie - dice egli - ha favorito la sussistenza delle paludi; per



Ancora un prato a risaia traversato da piccoli canali ricchi di vegetazione e piccoli animali di cui il canale è l'habitat ideale.



Alla cascina Paradiso, adagiato nell'erba, il coperchio di un sarcofago longobardo; nella zona sono stati ritrovati parecchi segni delle età più lontane. A volte i sarcofagi vengono usati in guisa di vasche o abbeveratoi per gli animali. (Itinerario A - n. 6)



Copioso materiale archeologico è conservato nelle Raccolte Pisani Dossi a Corbetta. (Itinerario B - n. 20)

La chiesa di Santa Maria Rossa sulla strada che da Milano porta a Cusago. Pesantemente restaurata mantiene però la propria impronta romanica. Sembra risalga al tredicesimo secolo. Essa si trovava in connessione con una cascina (ora rimaneggiata a case di abitazione) già sede conventuale e luogo di conduzione agricola da parte dei monaci. (Itinerario B - n. 1)



coltivare il riso si tengono coperte di acque pressoché stagnanti per molti mesi della più calda stagione estesissime province, e si riducono così questi ridenti territori in tante artificiali insaluberrime lagune: quivi l'atmosfera costantemente pregna di acque e miasmatici vapori miete anticipatamente numerose vittime, e rende cachetica e fisconica gran parte di quelle sgraziate popolazioni, cui si leggono in fronte impressi li dannosi effetti

dell'umana ingordigia.» Veramente le risaie nuociono alla salute con rendere assai umida l'atmosfera e più sensibili le vicende della sua temperatura, non che con imbrattarla di esalazioni mefitiche che si svolgono sotto il processo della fermentazione putrida delle sostanze organiche sparse nella superficie del terreno fangoso o coperto di acque. Le febbri intermittenti, il reumatismo, le idropi, le ostruzioni e i morbosi ingrossamenti delle viscere addominali, cui vanno soggetti gli abitatori delle risaie, sono le ordinarie conseguenze della nociva loro impressione sul corpo umano⁵⁶³. Così da alcuni medici le aree nelle quali primeggia la risaia vengono descritte come "sedi dello squallore, della macilenzia e della mortalità". Malattie endemiche ed epidemie fanno il resto; le grandi pestilenze che attraversano la regione di tempo in tempo trovano terreno favorevole alla loro diffusione; sono sufficienti un periodo di carestia o anche una annata di cattivi raccolti per produrre effetti disastrosi.

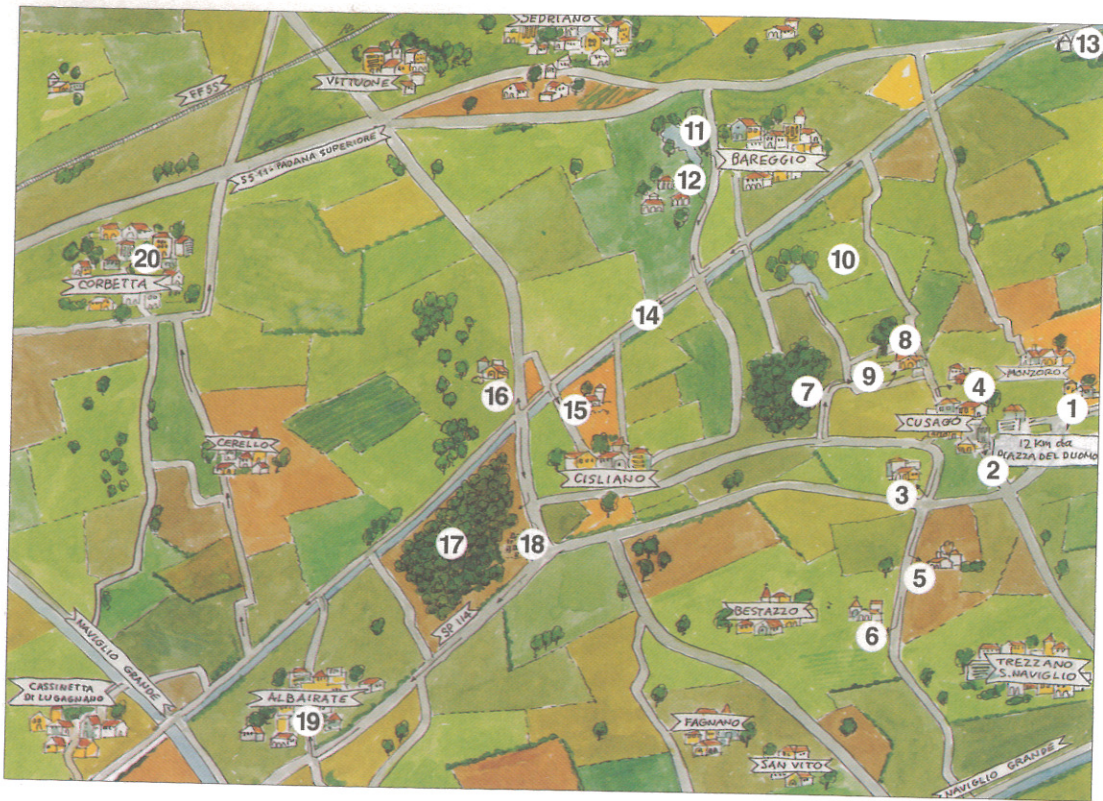


CASTELLI, VILLE E PALAZZI

Fra il XII e il XVIII secolo l'ambiente naturale della Bassa Milanese si trasforma profondamente: le acque sono state imbrigliate e regolamentate sapientemente; i boschi e le paludi sono quasi interamente scomparsi per lasciar posto a prati, campi di cereali e soprattutto alla risaia; anche la vegetazione arborea non è più la stessa: il gelso ha preso solidamente piede e fitte siepi delimitano nettamente i campi coltivati; la rete stradale si è infittita a collegare città, paesi, villaggi e case sparse. Ma come è mutato, nel contempo, il paesaggio interamente 'artificiale', quello costruito dall'uomo e destinato a soddisfare i bisogni di insediamento degli abitatori della campagna?

Abbiamo recuperato, vicino al bosco di Cusago, un'ascia risalente al neolitico; abbiamo disseppellito are pagane di età romana a Cesano Boscone; abbiamo riportato alla luce la necropoli della Mischia e quelle della Faustina e di Vigna Streppa ad Albairate; i reperti che risalgono al periodo che va dal I secolo a.C. al II d.C. sono custoditi nella collezione Pisani Dossi di Corbetta ed è possibile che altri se ne ritrovino nel sottosuolo della Scanna di Cislano o altrove. Abbiamo conservato intatti sarcofagi longobardi, a volte irriverentemente riutilizzati, ma non possediamo tracce concrete, sicure ed apprezzabili, di dimore risalenti al primo millennio della nostra era⁶⁴.

Il castello di Cusago visto dalla piazza antistante. Di fronte al castello c'è la parrocchia del paese, alla sua sinistra il municipio. Il portale d'ingresso sovrastato da una torre è ritrovabile in altri castelli della zona e spesso anche in numerose cascine. Perciò, per la sua funzione e per la sua struttura, questo di Cusago può essere assunto come esemplificativo dell'architettura della Bassa risalente a quell'epoca e alle successive imitazioni. (Itinerario B n. 2)



L'ITINERARIO "B" DEL FONTANILE NUOVO

Ha per luogo d'appuntamento fra i partecipanti e con le guide la piazza del castello di Cusago, un comune a ovest di Milano, distante poco più di 10 chilometri da piazza del Duomo.

SI ARRIVA A CUSAGO

se si parte da piazza del Duomo, percorrendo il corso Magenta, corso Vercelli, via Trivulzio, via Forze Armate, e proseguendo lungo la via Cusago che conduce direttamente al castello.

CON MEZZI PROPRI

tutti i luoghi indicati nell'itinerario sono raggiungibili in pullman, in automobile, in motorino o in bicicletta: L'intero percorso è di circa 20 chilometri.

CON MEZZI PUBBLICI

Cusago è raggiungibile con l'autolinea in partenza dal capolinea della M1 (Bisceglie). Dal castello si potrà affrontare, a piedi, un percorso consigliabilmente limitato alle tappe 2-3-4 e 5. Con una bella camminata si possono raggiungere il bosco di Cusago (7) e il Fontanile Nuovo (10).

LE DISTANZE CHILOMETRICHE

segnalate accanto ad ogni tappa del percorso, salvo diversa indicazione, sono sempre da intendersi a partire dalla tappa precedente. I numeri di pagina tra parentesi segnalano le illustrazioni dell'oggetto della tappa.

Nelle didascalie delle foto è fatto riferimento ai vari "punti" dell'itinerario

LE TAPPE UNA PER UNA

1. Dalla chiesa di Santa Maria Rossa (p 36) del XIII secolo ci si passa ancora prima di raggiungere l'abitato di Cusago ed è possibile fare una breve sosta nel piccolo piazzale antistante.
2. Il Castello di Cusago (2 km) è qui ampiamente descritto e illustrato (da p 37 in avanti). Fu luogo fortificato a mezza via tra il castello di Milano e quello di Abbiategrasso.
3. La Cascina Palazzetta (1 km), faceva parte di un complesso di edifici coevi e limitrofi al castello. Nel 1447, nel breve periodo della Repubblica Ambrosiana, fu adibita a casa per infermi e successivamente a lazzaretto degli appestati di Milano e del circondario.
4. La Cascina Mulino (500 m), costruita nel XV secolo, al cui interno le macine azionate dalle acque della roggia Soncina (p 42) sono ancora in grado di funzionare nonostante il lungo abbandono. Sotto il portico di accesso è affrescata, quasi intatta, una immagine sacra.
5. La Cascina Naviglietto (1 km), alla quale si può dare un rapido sguardo, si trova a breve distanza dal fontanile omonimo, a sud del castello.
6. La Cascina Robaione (1km), poco più avanti, fu rimaneggiata e ampliata nel XVIII e nel XIX secolo. Al suo interno c'è un oratorio che risale circa alla medesima epoca.
7. Il Bosco di Cusago (2 km) è un residuo dei boschi, di assai più vaste dimensioni, che furono riserva di caccia per i Visconti e gli Sforza ma anche fonte di approvvigionamento di legname da riscaldamento e d'opera.
8. Alla Cascina Emilia (1km) sopravvive ancora una quercia plurisecolare (p 43) ultima testimone dell'antico assetto del territorio.
9. Il lago Capanna (500 m) è un piccolo specchio d'acqua artificiale ricavato dal riempimento della vecchia cava Manara da tempo in disuso.
10. Il Fontanile Nuovo (1,5 km) qui descritto e illustrato a pagina 7 e 10 è il fulcro dell'itinerario. Esso è paragonabile ad un piccolo "orto botanico naturale" nel quale numerosi cartelli didattici aiutano a riconoscere le numerose specie vegetali e animali che vi sono presenti.
11. Il Fontanile Laghetto o Parco Arcadia (3 km) è sempre aperto al pubblico, lussureggiante di vegetazione (pini, aceri, querce, castagni, betulle); le sue acque sono popolate da carpe, tinche, cavedani, persici e, in superficie, da cigni, pavoni, germani, anatre e cicogne (p 44). Il Parco può essere scelto per una colazione al sacco da consumare al posto di ristoro che si trova in luogo. Chi preferisce la trattoria o il ristorante a Bareggio non ha difficoltà di scelta.
12. Le ville Radice Fossati, Sormani Castiglione, Marietti (1 km) costituiscono un complesso residenziale (p 44) la cui origine conventuale è del XVII secolo. L'escursione pomeridiana può partire da qui.
13. Una ghiacciaia (2 km da Bareggio) a poca distanza dal fontanile Grandazzi e dal fontanile Barona, è testimonianza dell'antica pratica rurale di ammassarvi nevi cadute durante l'inverno: un congelatore "ante litteram".
14. Lungo il Canale scolmatore di nord-ovest corre una strada rettilinea che collega Bareggio con Albairate e che attraversa il Parco dei Fontanili. Lungo il suo corso si allineano, nella campagna, numerose cascine.
15. Cascina San Giacomo (3 km dal Fontanile Nuovo), di antica origine, nel Quattrocento apparteneva a Filippo della Porta il quale ne aveva destinata una parte a ricetto per i viandanti. Nel 1550 passò in proprietà alle monache domenicane che vi impiantarono una azienda agricola. Da segnalare, al suo interno, un oratorio dove si conserva una statua lignea del Cristo di fattura settecentesca. Attigua agli edifici un'altra "nivera" (ghiacciaia).
16. Cascina Manzola (500 m), in parte trasformata in ristorante di lusso con attiguo maneggio, preesiste certamente al XVI secolo e nel passato fu cascina fortificata a difesa del ducato di Milano e residenza signorile.
17. Il Bosco di Riazzo (2 km) è a propria volta residuo di un'ampia area boschiva distrutta per essere messa a coltura. Si trova al centro di una zona di grande interesse archeologico.
18. La necropoli della Scanna (500 m) con la omonima cascina, potrebbero ancora nascondere nel loro sottosuolo resti archeologici risalenti all'età romana e longobarda. E' in questi luoghi che sono stati ritrovati reperti archeologici ora conservati in gran parte nelle raccolte archeologiche di villa Pisano Dossi, a Corbetta. Altrettanto si può dire della Cascina Faustina, un chilometro e mezzo più avanti, quasi alle porte di Albairate.
19. Il Museo della Civiltà Contadina (2 km) nella sede municipale di Albairate occupa quella che in passato fu la "casera" della Cascina Salcano. È dedicato agli attrezzi di uso agricolo e contadino locali. Qui termina l'itinerario che abbiamo definito "del Fontanile Nuovo" a meno che non si voglia aggiungervi, se il tempo lo consente, una corsa fino a Corbetta.
20. Il Museo Pisani Dossi a Corbetta (5 km) raccoglie molti dei reperti archeologici ricordati poco sopra (p 36). Vi si trovano anche codici, pergamene, manoscritti ed altri documenti di antichissima data, nonché una invidiabile collezione di carte disegnate e incise ad opera di famo-

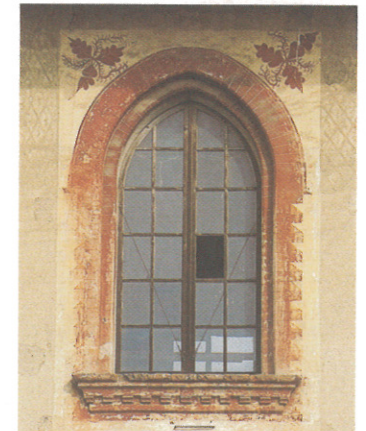


Una miniatura tratta dal "De Sphaera", codice della seconda metà del Quattrocento, attribuito a Crostoforo De Predis, presumibilmente pervenuto alla biblioteca estense dalla corte degli Sforza. "Senza possibilità di equivoco il codice fu eseguito e miniato per la corte di Milano" e si ritiene fra gli studiosi che esso sia passato da Milano a Ferrara per le nozze di Anna Sforza con Alfonso I d'Este. Nella tavola qui riprodotta, il "paesaggio di pianura, cinto da monti all'orizzonte, con cascinali sparsi e abitazioni rurali, solcato da una roggia e attraversato da strade di campagna" è tipico della Bassa Milanese. In primo piano uno scontro vittorioso delle milizie del duca di Milano ci ricorda i castelli e le cascate fortificate posti a protezione del ducato.

Abbiamo dato notizia, sia pure sommaria, della comparsa tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo delle abbazie cistercensi e della viva presenza della Chiesa nella vita rurale, attraverso gli ordini monastici, impegnata a riaccorpere i propri beni ed è in questo contesto che entra a far parte della militia sancti Ambrosii, ossia fra i feudatari dell'arcivescovo di Milano, la famiglia dei Visconti, destinati a divenire signori di Milano.

Nel 1370 Bernabò Visconti fa erigere un castello a Cusago: "pianta quadrata dotata di un'unica ed alta torre posta direttamente all'ingresso"⁶⁵, sempre che fosse questa la struttura originaria dell'edificio. Per Bernabò e la sua discendenza Cusago è sì luogo di villeggiatura, di 'delizie', di caccia (nel bosco di Cusago, del quale sopravvivono ancora alcuni resti, era privilegio del signore cacciare cervi, daini, cinghiali e selvaggina), ma non soltanto questo. Bernabò, a Cusago, "non trascura il destino della signoria, attorniato dai suoi fedeli funzionari (l'emissione di provvedimenti in questo luogo fa presupporre la presenza di parte della corte e di importanti uffici, come la cancelleria)"⁶⁶.

E' però Filippo Maria Visconti, duca dal 1412 al 1447, che, prevalentemente da Cusago, si prende cura delle proprie terre. Annota Candido Decembrio, segretario di cancelleria alla corte ducale: "Quanto più sembrava intento a cacciare proprio allora andava considerando in cuor suo il da farsi a proposito di gravi questioni di stato. Lui stesso dichiarò più volte che dalla caccia non gli era derivato nessun piacere più grande dell'agio che gli concedeva di meditare su determinati provvedimenti da prendere"⁶⁷. Il duca fa rimaneggiare il castello e avviare la costruzione di nuovi corpi di fabbrica. Del palazzo di villeggiatura fa una sede di governo e fa "derivare da Milano una rete di navigli attraverso i quali poteva raggiungere quasi tutte le località delle sue frequentazioni"⁶⁸; è a lui infatti che si devono, fra l'altro, la progettazione e l'intrapresa di grandiose opere idrauliche sul territorio ai fini della navigazione, dell'irrigazione e dell'industria molitoria. Gli appartiene in particolare l'apertura del Naviglietto, un corso d'acqua navigabile che collegava Milano con Cusago: derivato dal Naviglio Grande poco a nord dell'abitato di Gaggiano, fiancheggiato da una strada per i carriaggi, culminava in una darsena a poche centinaia di metri dal castello. Il duca raggiungeva il palazzo "mediante un'imbarcazione strutturata in modo da ripetere l'aspetto della camera e della sala delle udienze ducali ... Da lì - è sempre il Decembrio a scrivere -



Un capitello del colonnato del portico. Molti marmi e fregi che decoravano il castello sono stati asportati e trasferiti altrove. (Itinerario B - n.2)

Una delle finestre che si affacciano sul cortile interno del castello. Sono ancora ben marcate le decorazioni che ne riquadrano le forme. (Itinerario B - n.2)

Il porticato all'interno del cortile del castello di Cusago, purtroppo in grave stato di abbandono (Itinerario B - n.2)





partiva alla volta del non lontano castello di Abbiategrasso, quando non si dilungava fino a Vigevano... Così si lasciava portare prima a Cusago, poi ad Abbiategrasso, quindi a Bereguardo e a Pavia⁶⁹, per amministrare la signoria.

Elia Lombardini, quando descrive lo stato idrografico lombardo, si sofferma a riferire del "progetto che ebbe quel principe, di fare un canal navigabile, che diramandosi dal Naviglio Grande ad Abbiategrasso discendesse al Ticino, e risalendo per l'opposta riva di quel fiume giungesse a Vigevano; e ciò «coll'uso delle machine che si chiamano conche». Il qual progetto, lungi dall'essere una stranezza, involgerebbe la prima e grande idea di un canale a doppio pendio, destinato ad attraversare una valle, come è quella del Ticino⁷⁰. E' quel che si sarebbe fatto, commenta il Lombardini, due secoli dopo, per attraversare le alture tra la Loira e la Senna, esperienza in seguito "ripetuta nella maggior parte dei canali della Francia e della Gran Bretagna" e rinnovata nella "gran rete navigabile che congiunge l'Atlantico coi laghi americani e colla valle del Mississippi⁷¹."

In un documento del Monastero di Chiaravalle del 1439 "si parla della conca di Viarenna, fatta edificare da Filippo Maria Visconti... Pel più agevole trasporto dei marmi del Duomo si riordinò una parte dell'antica fossa di circonvallazione, che ora è il Naviglio Interno⁷². Il Lombardini cita anche altri documenti in proposito e si diffonde a descrivere per mezzo di quali tecniche si compensasse il dislivello tra laghetto vecchio e laghetto nuovo," separati com'erano da una steccaia con un salto di circa tre metri", per concludere che "questa operazione conteneva in sè tutto il principio delle conche, l'invenzione delle quali in tal modo risalirebbe per lo meno al 1439⁷³ ed a tutto merito dei milanesi.

Ma torniamo al castello e alla campagna che lo circonda. Dopo la morte di Filippo Maria e un effimero intermezzo 'repubblicano' la signoria passa agli Sforza. L'interesse di Francesco Sforza per Cusago è attestato da una serie di provvedimenti emanati nel 1450 nel giro di pochi mesi soltanto; sua preoccupazione primaria è la salvaguardia dei boschi. L'interesse "non è solo quello venale del proprietario, ma di chi intende anche evitare lo sfruttamento smodato di una ricchezza naturale⁷⁴. Non cessa, quindi, l'attenzione del principe per il territorio, anche se l'edificio del castello dovrà attraversare un periodo di decadenza e attendere che Lodovico il Moro lo riporti al passato splendore. Esso perderà definitivamente il primitivo aspetto di castrum per assumere, verso la fine del XV secolo, quello più 'gentile' di palazzo, o di villa rurale senza però abdicare la sua funzione di vigile residenza padronale sopra la circostante campagna. Addossati o poco disco-

sti dal castello ci sono altri edifici rurali, cascine, un mulino - ancora in funzione fino a qualche anno fa - una roggia che, dal Naviglio Grande, conduce acqua a Robecco, Cassinetta di Lugagnano, Albairate e Cislino fino a Cusago e il principe non può trascurare d'occuparsene. Altri segni ci dicono quanto agli Sforza stessero a cuore le opere, soprattutto idrauliche, facilmente individuabili come insostituibile fonte di ricchezza per il territorio.

Nella prima metà del Cinquecento palazzo e terre di Cusago passano nelle mani di un ricco banchiere, governatore del castello di Milano, il marchese Massimiliano Stampa, i cui discendenti ne conserveranno la proprietà fin quasi ai nostri giorni. Il castello però comincia a perdere il suo antico splendore per mai più 'riprendersi' ma ciò non significa, da parte degli Stampa, disinteresse per le loro terre la cui estensione, anzi, cresce notevolmente anche dopo la morte di Massimiliano; in vent'anni esse risultano essere diventate, dalle tremila pertiche che erano, ben dodicimila a quanto risulta dalle rilevazioni dell'estimo di Carlo V, nel 1558⁷⁵. Un palazzetto eretto a loro residenza (ora acconciamente restaurato e sede di quella amministrazione comunale), quando sono in visita nella zona, è a Gaggiano, lungo la sponda del Naviglio Grande e quindi raggiungibile da Milano anche per via d'acqua, proprio di fronte alla villa Marino, che prende il nome da un altro ricco mercante e finanziere, genovese trasferitosi a Milano, il quale a propria volta ha investito ragguardevoli capitali nella terra.

Altrettanto interesse per le terre della Bassa milanese è ravvisabile nella vicenda del castello di Peschiera Borromeo (questa volta siamo ad est e non ad ovest di Milano ed esso è qui illustrato all pagina 16). Edificato nei primi decenni del 1400 "di norma viene considerato senz'altro un castello; ma esso fu ricavato trasformando un precedente edificio rurale, la cascina Negri.



Nella pagina a fianco. La grande ruota azionata dall'acqua alla cascina Molino Grande di Cusago; essa si mette in moto quando si abbassa la saracinesca (a sinistra nella foto). (Itinerario B - n. 4)

Al centro: la macina in pietra comincia girare in sincrono con la ruota esterna. (Itinerario B - n. 4)

In basso: il cereale, macinato, viene raccolto nel locale sottostante la macina. (Itinerario B - n. 4)



Alla cascina Emilia di Cusago una parte della campagna è tenuta a marcita. In primo piano una grande quercia vecchia di più di trecento anni, ultimo e protetto esemplare di un antico bosco. (Itinerario B - n. 8)

Nelle immediate vicinanze del castello di Cusago, la cascina Palazzetta, della quale vediamo il portico, in passato ha funzionato da 'foresteria' del castello, come si rileva dalla eleganza di alcune strutture che ricalcano particolari architettonici del castello. (Itinerario B - n. 3)



In alto, un grande viale conduce al cancello d'ingresso della villa Radice Fossati, in Bareggio. (Itinerario B - n. 12)

Una strada alberata porta alla cascina Marietti, a Bareggio. Si noti nella struttura dell'edificio il portale sovrastato da una torre, particolare strutturale assai frequente nelle cascine della Bassa. (Itinerario B - n. 12)

Qui a fianco, il fontanile Laghetto nel Parco dell'Arcadia, a Bareggio, oggi parco pubblico. In passato sembra che si riunissero qui i 'soci' dell'Accademia dell'Arcadia, sodalizio di milanesi nobili e colti. Nel laghetto guizzano grosse carpe e, in superficie, scivolano veloci ed eleganti, cigni ed anatre. (Itinerario B - n. 11)

Comunque esso rimase - ed ancora attualmente permane - un castello rurale (seppur trasformato, negli interni, in splendida residenza nei secoli successivi, soprattutto il Seicento). A Peschiera in particolare sono presenti, su ogni angolo degli spalti, quattro torrioncini di forma tronco-conica che sottolineano la natura fortificatoria della fabbrica e che non si riscontrano - a memoria di chi scrive - in alcun altro castello lombardo⁷⁶. Altra testimonianza dell'attenzione dei Borromeo verso la terra ci viene dalla cinquecentesca palazzina di Fagnano, impropriamente chiamata 'castello' in virtù della sua struttura, alla quale sono addossati - benché d'epoca posteriore - gli edifici di carattere spiccatamente rurale di una cascina attualmente ancora in funzione. Passando dal profano al sacro non è poi possibile ignorare le visite pastorali di san Carlo: al di fuori d'ogni attenzione economica, quelle religiosa e sociale sono altrettanto significative testimonianze di interesse per il mondo rurale.

Ai castelli ducali si accompagnano spesso castelli privati a quelli ispirati. La loro funzione 'strategica' è ormai interamente volta alla tutela di "interessi locali, quindi soprattutto agricoli" come rileva il Perogalli, più volte richiamato in questo contesto.

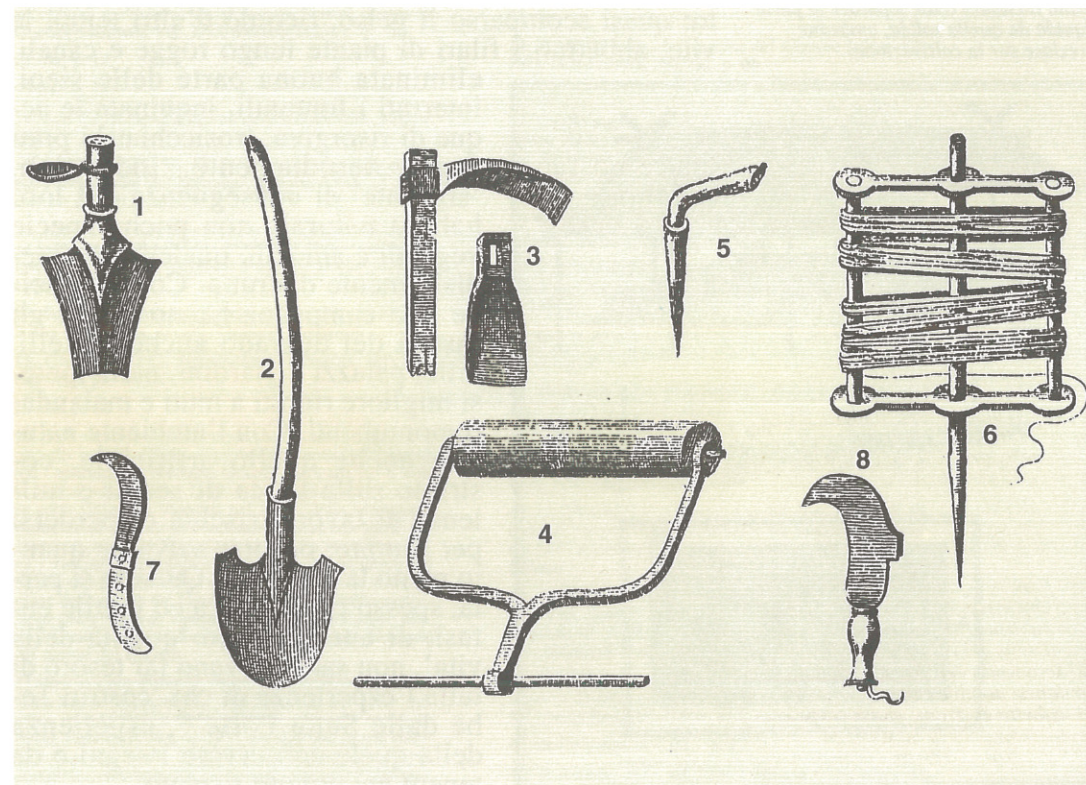
Tra Cinquecento e Settecento fa la propria comparsa anche la 'villa', sontuosa dimora nobiliare cui si accede per viali alberati e che a volte è circondata da splendidi giardini. Ne abbiamo numerosi esempi ma basti qui ora rammentare, a Bareggio, villa Sormani Castiglione, dove sembra si incontrassero i membri dell'Accademia Arcadia (c'è invece chi propende per villa Gallina a quella molto prossima) nonché villa Radice Fossati e villa Marietti a poca distanza l'una dall'altra.

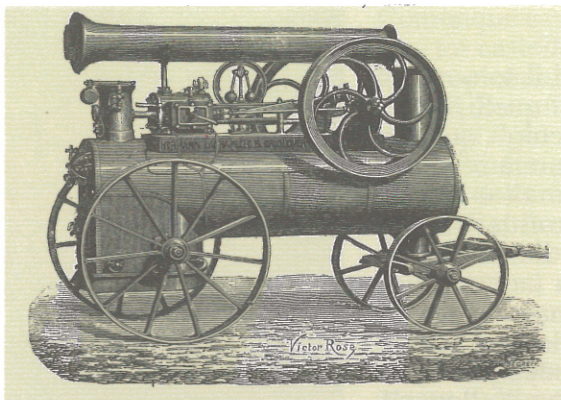


LA BASSA D'OGGI

Ville e palazzi conserveranno a lungo il loro originario splendore ed altri, ad imitazione di quelli, se ne aggiungeranno fino alla metà del XIX secolo⁷⁷, quando anche la struttura della cascina si configurerà in modo completo. La campagna produce ricchezza e ben lo sanno ricchi e possidenti ai quali torna profittevole occuparsi da vicino delle loro terre. "La perdita di importanza della transumanza delle bovine da latte (provenienti dalle montagne e dalle valli bergamasche) accresce la scelta di allevare stabilmente nelle aziende un gran numero di vacche lattifere"⁷⁸; la produzione di riso raggiunge vertici mai conosciuti prima d'allora. Il 'paesaggio agrario', parzialmente ridisegnato a seconda delle alterne congiunture economiche, non muta granché fino alla metà del XX secolo, quando nelle campagne della Bassa prende l'avvio una nuova 'rivoluzione': quella delle macchine, della chimica, del boom degli anni Cinquanta, della incipiente integrazione europea. Il trattore rende superfluo il bestiame da lavoro e l'autocarro il carro; il vecchio locomobile è da tempo finito in museo, sostituito da moderne mietitrici ed i sempre più sofisticati e complessi parchi macchine rendono via via 'obsoleta' l'energia muscolare umana; la mano d'opera salariata e bracciantile va scomparen-

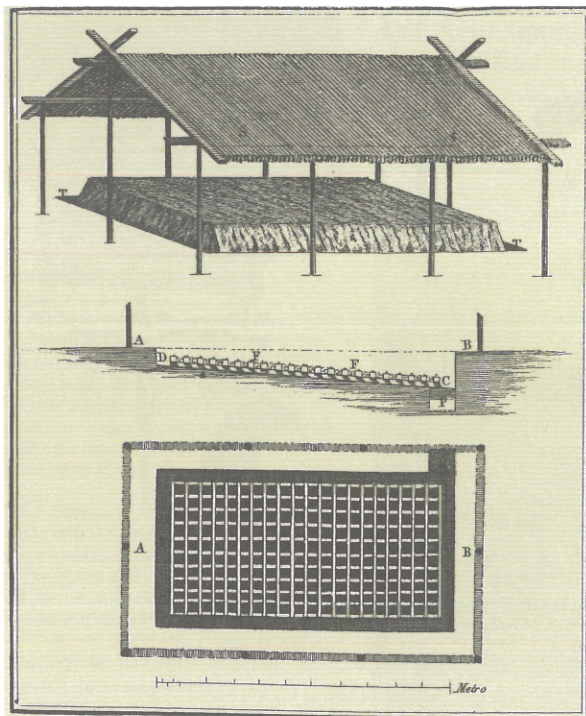
Alcuni attrezzi d'uso corrente per i lavori agricoli: la vanga (1), il badile (2), la zappa (3), il cilindro o borlone (4), il foraterra (5), la lanza o ligneula per regolare le porche (6), la roncola (7), il pennato per regolare le siepi (8). Le illustrazioni sono tratte dalla Biblioteca Agraria del Moretti, vol. 8^o





Il locomobile, straordinaria macchina ottocentesca a vapore che veniva trainata da cavalli sull'ala della cascina e abbinata mediante una cinghia di trasmissione alla trebbiatrice. L'invenzione del motore a scoppio rivoluzionerà le attività di conduzione della campagna.

Disegno di concimaia. Il concime naturale era tenuto in tal pregio che era vietato agli affittuari dei fondi di farne oggetto di commercio; esso doveva essere interamente utilizzato per fertilizzare i campi affittati. Dalle stalle, trasportato all'esterno, veniva conservato in una apposita fossa dal piano inclinato onde separare la parte liquida da quella solida, ambedue preziose per la coltivazione.



do; l'alimentazione, l'accudimento e la mungitura delle vacche da latte si meccanizzano quando il bestiame non viene addirittura trasferito altrove; il concime chimico prende 'volentieri' il posto dello stallatico per il rinnovo della fertilità dei campi; la coltivazione di un ettaro di risaia non pretende più di 50 o 60 ore di lavoro umano all'anno, contro le 700 od 800 ore necessarie nel 1955,⁷⁹ eliminate sostituendo il diserbo manuale con quello chimico e, per il resto, introducendo nuove e più perfezionate macchine. In cascina si

sono svuotate le abitazioni dei salariati, i quali hanno trovato nuova occupazione come muratori o nell'industria e più confortevole alloggio nelle nuove case di città e di paese; dove il bestiame da lavoro e da produzione è stato eliminato, le stalle sono diventate inutili e, con esse, fienili, depositi e magazzini. A misura dell'espansione dei centri abitati, grandi e piccoli, e dell'infittimento della rete stradale - spesso cresciuti secondo sconsiderati criteri che hanno anche sconvolto la rete irrigua della campagna - le cascine sono andate perdendo molta parte della loro ragion d'essere e non è infrequente di incontrarne in palese rovina o in parziale abbandono. Anche la campagna ne ha risentito: quasi scomparso il gelso, ricordo d'altri tempi la vite, abbattuti i filari di piante lungo rogge e canali, eliminata buona parte delle siepi, interrati i fontanili, inquinate le acque di risorgiva, 'rosicchiati' i prati dagli insediamenti industriali, 'sfrattate' di conseguenza dal loro habitat naturale non poche specie vegetali e animali, qualcuna irrimediabilmente distrutta. Con le cascine e la campagna hanno subito gli insulti del degrado anche castelli, ville, palazzi e giardini, nella ipotesi migliore ridotti a muti e malandati monumenti. Con l'ambiente naturale anche quello artificiale, costruito sulla fatica di secoli e millenni di lavoro, rischia di perdersi per sempre; occorre salvarne quanto meno la memoria. Quando si parla, spesso con retorica ed inutile enfasi, di una migliore 'qualità della vita', non sarebbe vano far tesoro di tutta l'esperienza di chi 'costruì Tebe dalle Sette Porte'⁸⁰, esperienza della quale conservare i segni e da tenere nel dovuto rispetto.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

1. Il Parco Agricolo Sud Milano, parco regionale di cintura metropolitana, è stato istituito con legge n.24 del 23 aprile 1990 ed è gestito dalla Provincia di Milano. La sede centrale del Parco è in Milano, viale Piceno 60. Direttore del Parco è l'arch. Uberto Ceriani.
2. Nella provincia di Milano (o a cavaliere con altre province limitrofe) si contano tredici parchi (dell'Adda Nord, dell'Addetta, dell'Alto Milanese, della Brughera Briantea, dei Fontanili, delle Groane, del Molgora, Nord Milano, Rio Vallone, del Roccolo, Agricolo Sud Milano, della Valle del Lambro, Lombardo della Valle del Ticino) per un complessivo di 157.995 ettari.
3. CHILO' L., *Agricoltura e irrigazione nel milanese*, a cura di Mario Biffi, Milano, 1992, p. 31.
4. PINI G., *Presentazione in Cascine del territorio di Milano*, Milano, 1975, p. 7.
5. Ambedue le riserve sono state istituite con deliberazione del Consiglio regionale n. III 1799 e III 1800 del 15.11.1984 ai sensi della legge regionale 30.11.83 n.86 ed hanno sede in Milano, viale Piceno 60, telefono 02.7740.3461 e 02.7740.3274.
6. Cfr. in AA.VV., *Riserve Naturali della Lombardia*, Milano 1987, 2°, pp. 625/633 e in BARBONI D., *Le sorgenti e la Muzzetta*, in *Comune di Rodano - pianimetria e informazioni utili*, "InformaRodano", Milano, s.d.
7. *Ivi*, p. 611.
8. *Ivi*, p. 614.
9. *Ivi*, p. 580.
10. *Ivi*, p.581. Cfr. anche in *Notizie Naturali e Civili su la Lombardia*, di LOMBARDINI E., *Stato idrografico artificiale*, Milano 1844, pp. 185/186.
11. ROMAGNOSI G.D., *Della ragion civile delle acque nella rurale economia*, in *Biblioteca Agraria o sia raccolta di scelte istruzioni economico-rurali*, diretta da Giuseppe Moretti, vol. XVI, Milano 1829.
12. *Ivi*, p. 19.
13. *Ivi*, p. 21.
14. AA.VV., *Riserve Naturali della Lombardia*, Milano 1987, 1°, p. 41.
15. BRUSCHETTI G., *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese*, Lugano 1834, in *Agricoltura ecc.*, cit. p. 4.
16. BASSI G., *L'aratro e il carro tradizionali nella Bassa lodigiana*, in BASSI G.-FORNI G., *Gli strumenti di lavoro tradizionali lodigiani e la loro storia*, Milano, 1988, pp. 59/60.
17. Secondo il Cattaneo si tratta dell'avvicinarsi nella Bassa Lombardia, di celti, bizantini e spagnoli.
18. CATTANEO C., *Introduzione a Notizie ecc.*, cit., cap. XLI, pp. CCIX/C.
19. *Ivi*, p. CI.
20. Nel capitolo delle *Notizie* sullo stato idrografico, cit., alle pp.172 e segg. si parla diffusamente dei lavori per l'apertura del Naviglio Grande che è del 1177, della Muzza, che risale al 1220; del Naviglio Pavese, aperto sotto Galeazzo Visconti nel 1359, della Martesana costruita su decreto di Francesco Sforza nel 1457. Né mancano cenni sul Naviglio Interno, che in parte seguiva i tracciati dell'antica fossa scavata dai Milanesi nel XII secolo per difendersi dal Barbarossa; sulla sistemazione delle acque del Nirone e del Seveso; sulla costruzione della conca di Viarenna, per ordine di Filippo Maria Visconti, onde consentire un più agevole trasporto dei marmi del Duomo.
21. Per una più diffusa e precisa descrizione della cascina Basso-milanese, cfr.: PECORA A., *La 'corte' padana*, in BARBIERI G.-GAMBI L., *La casa rurale in Italia*, Firenze 1970 e AA.VV., *La cascina, diario storico lodigiano*, Lodi 1980. Per un aggiornamento più completo consultare in *Cascine del territorio di Milano*,

cit., oltre ai saggi di Adriano Alpaio Novello, Vittorio Ingegnoli, Luciano Roncai, Ezio Gallarati e quello di Carlo Perogalli, qui ripetutamente citato, di BELLONI L.M. la *Bibliografia generale* alle pp. 166 e 167.

22. PEROGALLI C., *Caratteri ecc.*, cit., p. 52. Scrive anche Perogalli: "... il nucleo, possiamo dire il 'cuore' della tipica cascina lombarda di pianura, non è un edificio, cioè un pieno, bensì un vuoto, la 'corte'." Di qui l'uso corrente di definire la cascina della Bassa 'cascina a corte'.

23. Cfr. in BASSI G., *L'aratro e il carro ecc.*, cit. pp. 57- 65.

24. ROMANI M., *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859*, Milano 1957, pp. 97/98.

25. CANTONI G., *Sulle condizioni economiche e morali della Bassa Lombardia*, qui in *Scritti sulla Lombardia* di Carlo Cattaneo, cit., pp.405/430. La paternità cantoniana di questo scritto è ormai indiscussamente accettata; in passato il saggio fu erroneamente attribuito al Cattaneo. La citazione qui riportata tra virgolette è a p. 415.

26. *Ivi*.

27. *Ivi*, pp. 415 - 417.

28. CZOERNIG K., *Agricoltura ecc.*, cit., p. 259.

29. CANTONI G., *Sulle condizioni ecc.*, cit., p. 419.

30. ROMEI R., Da un discorso pubblicato ne 'La provincia di Mantova', 3/8 febbraio 1890.

31. BECCARIA C., *Elementi di economia pubblica*, in *Opere*, I, p. 438.

32. Cfr. in AA. VV., *Il Cerreto e la sua abbazia*, 1084-1984, Lodi 1984, di VIOLANTE S., *L'arte di trasformare paludi in rigogliose praterie*, pp. 71/80.

33. *Ivi*.

34. CARETTA A., *La nascita del Cerreto* (secc. XI-XII), in *Il Cerreto ecc.*, cit., p. 66.

35. *Ivi*.

36. Quello degli Umiliati fu un movimento religioso affine al Valdese sorto in Lombardia verso la metà del XII sec. Le comunità erano costituite di uomini e donne viventi di lavoro e in continenza "a modo della chiesa primitiva".

37. BERRA D., *Dei prati del Basso Milanese detti a marcita*, Milano, 1822, p. 9 e segg.

38. CATTANEO C., *Scritti sulla Lombardia*, a cura di Giuseppe Anceschi e Giuseppe Armani, Milano, 1971, p. 338, n.

39. Cfr. in BERRA D., *Dei prati ecc.*, cit., p.4.

40. *Ivi*, p. 5.

41. NADAULT DE BUFFON H., *Des Canaux d'arrosage de l'Italie septentrionale dans leur rapports avec ceux du midi de la France*, 3 voll., Parigi 1843-1844; BAIRD SMITH R., *Italian irrigation: being a report on the agricultural canals of Piedmont and Lombardy*, 2 voll., Edimburgo 1855.

42. CATTANEO C., *Scritti ecc.*, cit., pp. 337/403. Si tratta di cinque lettere indirizzate tra febbraio e marzo del 1847 a Roberto Campbell, vice console britannico a Milano.

43. HEUZE' G., *L'agriculture de l'Italie septentrionale*, Parigi, 1864. E' un rapporto di 416 pagine a "Sua Eccellenza M. Armand Béhic, ministro dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici" di Francia.

44. AUGÉ C. (sotto la direzione di) *Nouveau Larousse illustré - Dictionnaire universel encyclopédique*, Parigi, s.d., ma certamente di fine XIX, inizio XX secolo.

45. In *Dei prati ecc.*, cit., p. 17.

46. Il volume, edito nel 1994 a Milano è preceduto da

un saggio di TARTARI C. M., *Domenico Berra ossia "del genio dell'agricoltura"*, pp. 9/16.

47. Il Berra, avvocato milanese, si occupava direttamente di diversi suoi fondi alla periferia di Milano. Incontrò amichevoli rapporti col maggiore agronomo italiano del XIX secolo, Filippo Re, su sollecitazione del quale stese il volume qui ripetutamente citato. Fu invece in vivace polemica con Pietro Verri "acerri-mo nemico dei prati irrigui" intorno agli orientamenti di politica agraria da adottare a vantaggio del Milanese.

48. DE' CRESCENZI P. (1233-1321), *Trattato della agricoltura, "traslato nella favella Fiorentina, rivisto dallo 'Nferigno (Bastiano de Rossi - n.d.r.) Accademico della Crusca"*, nella edizione milanese del 1805, tradotto in lingua italiana. Il riso è ricordato in otto righe (Vol. I, p. 244) come pianta di palude, all'ultimo posto per "utilità dei frutti che si raccolgono" nei campi (cereali e leguminose); è ritenuto molto nutriente ma di difficile digestione.

49. CIFERRI R., *Lineamenti per una storia del riso in Italia*, Milano, s.d., p. 19.

50. *Ivi*, p. 11.

51. MORETTI G. - CHIOLINI C., *Elementi di agricoltura teorico-pratica*, in *Biblioteca Agraria*, cit., Milano, 1835, vol. IV p. 71.

52. BERRA D., *Dei prati*, cit., p. 15, n.; è interessante notare come il riso e i formaggi spediti sul mercato di Anversa figurassero accanto a filati d'oro e argento, drappi di seta e oro, fustagni, damaschi, armature ed "eccellenti mercerie di diverse sorti".

Da alcune carte dei monaci di Chiaravalle risulta anche che il formaggio della Bassa ('conosciuto fuori sotto il nome di parmigiano') era tenuto in gran pregio, tanto che i Pavesi nel 1499, fra i doni che offrirono a Lodovico il Moro, gli presentarono "inter caetera formae centum casei" del piacentino.

53. *Ivi*, p. 14, n.

54. CIFERRI R., *Lineamenti, ecc.*, cit., pp. 23/24.

55. MORETTI - CHIOLINI, *Elementi, cit.*, p. 73.

56. DE MADDALENA A., *Frammenti di grandezza nella crepuscolare Milano barocca*, in AA. VV., "Mil-lain the great" - Milano nelle brume del Seicento, Milano 1989, pp. 14/15.

57. CZOERNIG K. (inchiesta di), *Agricoltura e condizioni di vita dei lavoratori agricoli lombardi: 1835-1839*, con un saggio introduttivo di FACCINI L., *Karl Czoernig e la statistica agraria in Lombardia*, trascrizione di Donatella Porcedda, Milano 1986.

58. *Ivi*, pp. 249 - 262.

59. Cfr. in AA.VV., *Il Cerreto, ecc.*, cit., passim.

60. MORETTI - CHIOLINI, *Elementi, ecc.*, cit., p. 81.

61. CZOERNIG K., *Agricoltura, ecc.*, cit., p. 258.

62. CIFERRI R., *Lineamenti, ecc.*, cit., p. 22.

63. MORETTI - CHIOLINI, *Elementi, ecc.*, cit., pp. 24/25.

64. Cfr. in AA.VV., *Il palazzo, la chiesa, la villa - Storia e arte a Cusago, Lainate (MI)* p. 27, e in VANNACCI LUNAZZI G., *La necropoli della Mischia*, in AA.VV., *Il villaggio ceciliano - Storia, arte, archeologia a Cislano*, pp. 16/27. La villa Pisani Dossi, sede delle raccolte, trovasi in Corbetta (MI), via Francesco Mussi 38; il museo è visitabile previa prenotazione presso il Gruppo Archeologico Milanese. Sulle più lontane presenze umane nella Bassa Lombardia (celti e romani) vedasi: KRUTA V. - MANFREDI V.M., *I Celti in Italia*, Milano 1999 e VIOLANTE A., *I Celti a sud delle Alpi*, Milano 1993. A quest'ultimo, collaboratore dell'Istituto di Geografia dell'Università di Milano, appartengono i primi cinque capitoli di questi "Itinerari" (pp. 5-18).

65. PEROGALLI C., *Caratteri dell'architettura rurale nel territorio di Milano*, in AA.VV., *Cascine del territorio di Milano*, Milano 1975, p. 47.

66. COMINCINI M., *Il palazzo sforzesco*, in AA.VV., *Il palazzo, la chiesa, ecc.*, cit., p. 75.

67. *Ivi*, p. 79.

68. *Ivi*, p. 81.

69. *Ivi*, p. 81.

70. LOMBARDINI E., *Stato idrografico artificiale*, in AA.VV., *Notizie, ecc.*, cit., p. 176. Anche questa notizia è tratta da Pier Candido Decembrio: "Meditatus est et aquae rivum per quem ab Abbate ad Vigevanum usque sursum veheretur, aquis altiora scandentibus, machinarum arte quas conchas appellant." (Ap. Murat. R.I.S.S., tom. XX, p. 1006).

71. *Ivi*, p. 176.

72. *Ivi*, p. 177.

73. *Ivi*, p. 178.

74. COMINCINI M., *Il palazzo, ecc.*, cit., p. 93.

75. *Ivi*, p. 118.

76. PEROGALLI C., *Caratteri, ecc.*, cit., p. 47.

77. Lungo i nostri "itinerari", in questa campagna si incontrano numerose ville o cascine-villa, risalenti al XVII-XIX secolo; negli abitati ci sono pure palazzi, coevi, dai nobili lombi.

78. BASSI G., *L'aratro e il carro, ecc.*, cit., p. 63.

79. *La risicoltura in Italia*, a cura dell'Ente Nazionale Risi, Milano, s.d., p. 8.

80. BRECHT B., *Svendborger Gedichte*, qui in GUGLIELMINO S., *Guida al Novecento*, Milano 1971, pagg. 541/542.

Un copioso materiale inerente l'oggetto di questo volumetto lo si può reperire nella *Biblioteca di Palazzo Isimbardi* (a Milano, nella sede dell'amministrazione provinciale, in Via Vivaio 1) dove è consultabile anche una *Bibliografia di Storia locale Milanese*, curata da C.M. TARTARI.